

*Ai miei nipoti  
Andrea, Pinetta, Lilianella,  
Francesco, Andrea e Liliana  
nella speranza di un futuro migliore*

*Un doveroso ringraziamento a Fiammetta Sagliocca,  
responsabile dell'Ufficio Stampa Mcl, per l'aiuto, i consigli,  
la partecipazione.*

*Grazie a Sergio Silvani, Amministratore della Flac-Mcl*

Andrea Leonetti



# IL MAGNIFICO AUTUNNO DELLA VITA

*A cura della Flac - Mcl*





**V**iviamo un'epoca in cui l'istituto familiare è sottoposto a concentrici attacchi, sia sotto il profilo etico e morale, sia sotto quello economico, giuridico e politico. A complicare ulteriormente la situazione pesa come un macigno l'incapacità, nelle aule parlamentari come nella società civile, di affrontare un dibattito sereno, trasparente, costruttivo, nel quale ognuno possa dire cosa intende fare nei confronti della famiglia, intendendo con questo termine non la generalità dei cittadini ma, più propriamente, chi si è assunto davanti a tutta la società l'onere di affrontare e sostenere carichi e responsabilità non indifferenti per far crescere ed educare i cittadini di domani, e per accompagnare al tramonto, con umanità e con affetto, quelli che sono stati i cittadini di ieri.

*I nostri anziani sono un valore e una certezza, tanto più in un mondo in cui virtù come il rispetto, la pazienza, la saggezza, l'ascolto, sembrano essere qualità dimenticate.*

*Ma la valorizzazione di questo ruolo fondamentale dell'anziano passa necessariamente attraverso una forte volontà e un'azione coerente, in campo politico e sociale, per garantire sostegni concreti e certezze alla famiglia, nucleo primario in cui si esplica ogni potenzialità umana. Ora, se da un lato è vero che le condizioni complessive in cui ver-*

*sa il nostro sistema economico sono preoccupanti nella loro globalità, dall'altro bisogna anche sottolineare che a soffrirne le conseguenze più pesanti sono in primis le famiglie, per le quali il compimento delle proprie essenziali funzioni di vita quotidiana diventa un onere sempre più difficile e penoso da affrontare.*

*Negli ultimi tempi la situazione si è fatta ancora più complessa: le pensioni hanno perso parte del loro valore e poco è stato fatto per quanto riguarda la tutela delle persone non autosufficienti. Milioni di anziani stanno vivendo una vera emergenza, mentre l'impoverimento della loro condizione economica è reso ancor più grave dall'aumento delle tariffe e delle bollette. Serve una vera inversione di tendenza.*

*Il problema, che coinvolge e trascina con sé anche quello della quarta età, è reso ancor più intricato dall'assoluta impossibilità di caricare esclusivamente sulle famiglie i costi del sostegno alle persone in progressiva perdita di autonomia, sia essa finanziaria o fisica.*

*Riteniamo che proprio l'integrazione familiare di queste persone sia il presupposto per il successo o meno di una seria politica di welfare che deve necessariamente essere sorretta anche grazie al sostegno pubblico e a servizi adeguati.*

*Occorre cioè rovesciare l'agenda delle priorità del Paese. Servono politiche economiche e sociali redistributive, attente ai bisogni delle parti più deboli della popolazione, in primis i pensionati e le famiglie, particolarmente quelle con più figli, e le persone non autosufficienti.*

*Il Movimento Cristiano Lavoratori - Mcl e la Flac sono da anni impegnati in prima linea su questi temi, su queste frontiere.*

*Bene ha fatto quindi l'amico Andrea Leonetti, Presidente Nazionale della Federazione Lavoratori Anziani Cristiani del Mcl a predisporre, in vista del X° Congresso Nazionale del Movimento, questa ricerca che parte dal nucleo familiare, base di ogni ordinamento sociale, per passare ad analizzare la presenza degli anziani nei tempi e nelle società delle varie epoche, in Italia, in Europa, fino a individuare una serie di richieste, esigenze, proposte, consigli.*

*Perché ha ragione Leonetti quando ancora una volta ci ricorda: "Gli anziani non sono costi sociali ma fonte di risorse da valorizzare pienamente".*

Carlo Costalli  
Presidente Mcl







## INDICE

### **PARTE I**

Cenni storici: l'anziano nelle epoche passate . . . . .	pag. 11
Famiglia, denatalità, longevità, dati statistici . . . . .	pag. 13
La famiglia . . . . .	pag. 13
La denatalità . . . . .	pag. 16
La longevità e i dati statistici . . . . .	pag. 18

### **PARTE II**

La presenza degli anziani e le loro richieste . . . . .	pag. 25
Manca un confronto . . . . .	pag. 25
Gli anziani non sono costi sociali ma fonte di risorse . . . . .	pag. 25
Valorizzare le capacità degli anziani . . . . .	pag. 26
Il miglior ambiente per l'anziano malato è la propria casa . . . . .	pag. 29
L'assistenza agli anziani . . . . .	pag. 31
Una necessità dell'anziano: la famiglia . . . . .	pag. 35
Situazioni anacronistiche . . . . .	pag. 35
Pregiudizi nei confronti degli anziani . . . . .	pag. 37
La presenza degli anziani e il loro contributo . . . . .	pag. 38
La medicina è sentirsi utili . . . . .	pag. 40
Consigli per una buona salute . . . . .	pag. 41

### **PARTE III**

Una risorsa in Italia e nel mondo . . . . .	pag. 43
Le nuove povertà . . . . .	pag. 43
L'impegno politico . . . . .	pag. 46
Tempo libero . . . . .	pag. 48
Gli anziani e l'istruzione . . . . .	pag. 49
Case per gli anziani . . . . .	pag. 51
L'anziano non viene aiutato . . . . .	pag. 53
L'assistenza sociale . . . . .	pag. 54
L'assistenza sanitaria: gli ospedali . . . . .	pag. 56

#### **PARTE IV**

Riflessioni sul cambiamento di vita dell'anziano . . .	pag. 59
Lavoro e pensionamento . . . . .	pag. 59
Effetti negativi . . . . .	pag. 59
Effetti positivi . . . . .	pag. 60
Il reddito . . . . .	pag. 61
Prepararsi ad invecchiare . . . . .	pag. 62
La terza e la quarta età . . . . .	pag. 63
Il volontariato . . . . .	pag. 65

#### **PARTE V**

L'anziano e l'Europa . . . . .	pag. 67
Il Parlamento europeo dei <i>senior</i> . . . . .	pag. 68
La Carta dei diritti degli anziani . . . . .	pag. 70
Aiutare l'anziano . . . . .	pag. 72
I 'nuovi giovani' . . . . .	pag. 72
Consigli in pillole . . . . .	pag. 72
Apprezzare gli anziani . . . . .	pag. 73

#### **PARTE VI**

Conclusioni . . . . .	pag. 75
-----------------------	---------

#### **APPENDICE . . . . .pag. 79**

Carta dei Diritti degli anziani . . . . .	pag. 81
Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II agli anziani . . . . .	pag. 85



## CENNI STORICI: L'ANZIANO NELLE EPOCHE PASSATE

I poemi epici dell'antica Grecia (scritti fra il X e l'VIII secolo a.C.), consideravano l'anziano quale persona da tenere in gran conto.

Platone sosteneva che ai vecchi debba essere demandato il compito di indirizzo e di direzione del potere politico tanto che, letteralmente, "i più anziani debbono comandare e i più giovani obbedire".

Marco Tullio Cicerone scriveva che l'anziano non deve abbattersi per il peso degli anni perché c'è sempre il modo di rendersi utili, posto che si è depositari di un patrimonio di conoscenza e di abilità che non può non essere utile alle generazioni future.

Ovidio ammoniva tutti di portare grande rispetto e riverenza per il "capo canuto".

Il poeta greco Focilide ammonì: "Rispetta i capelli bianchi, rendi al vecchio savio quegli omaggi stessi che tributi a tuo padre".

Insomma, la persona anziana nei secoli passati era riverita, rispettata, considerata piena di saggezza, custode della tradizione e della continuità; godeva di grande prestigio e sedeva ai primi posti nell'organizzazione sociale e politica del tempo.

Oggi invece, in Italia, l'anziano ha assunto sempre più un ruolo che si potrebbe tranquillamente definire di emarginazione, sia dal punto di vista occupazionale che sotto il profilo delle quotidiane occupazioni domestiche e familiari, per non parlare poi delle gravi lacune legislative a tutela della terza età, come la mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria.

Filosofi, sociologi, medici, esponenti della Chiesa cattolica: un po' tutti sono stati in questi anni impegnati nel trovare soluzioni atte a limitare i danni causati dall'aumento della popolazione anziana. E praticamente tutti, nessuno escluso, hanno mosso le proprie considerazioni partendo da un punto nodale: la persona anziana è innanzi tutto 'persona' e poi 'anziana'.

I popoli che si dicono 'moderni' ma che non rispettano gli anziani e le categorie deboli della società, non hanno ancora raggiunto una democrazia reale.

La Conferenza internazionale dedicata all'invecchiamento, tenutasi a Madrid, ha sostenuto con forza un concetto portante: "Invecchiare con successo, far progredire la salute e il benessere dell'età anziana".

## FAMIGLIA, DENATALITA', LONGEVITA', DATI STATISTICI

### *La famiglia*

*“La famiglia viene prima dello Stato”*: è un'affermazione di Aristotele che ha trovato fondatezza nei tempi antichi ma che conserva, anche ai nostri giorni, una sua profonda validità. Questo concetto ci aiuta a capire l'origine dello Stato come struttura sociale.

Negli ultimi cinquant'anni la famiglia ha subito una trasformazione profonda, che ha inciso in modo pesante sugli anziani e sulla loro presenza attiva nella vita sociale e in quella domestica e familiare.

In sostanza per molti secoli la famiglia italiana era solita consumare quasi tutto quello che produceva. Questo meccanismo favoriva una sorta di 'ripiegamento' della grande famiglia patriarcale su se stessa: tutti i suoi membri, senza distinzione di ruolo, secondo il sesso e l'età, collaboravano e si rendevano utili alla organizzazione familiare, tenuta fermamente in mano dal capo-famiglia. Nessuno era passivo, tutti erano 'naturalmente' attivi: era normale quindi che si instaurasse una vera e propria 'convivenza' fra i diversi componenti della famiglia - e non solo una sorta di 'coabitazione', mentre non era neppure immaginata una condizione di emarginazione o di autoemarginazione.

Fino a soli 40 o 50 anni fa, come ancora accade (per la verità in modo sempre più raro) in qualche regione italiana, in realtà non esisteva un 'problema' anziani, tanto era solida la famiglia-gruppo, nell'ambito della quale era del tutto evidente che i più anziani garantivano e conservavano le sane tradizioni che poi erano assimilate dai più giovani.

Oggi, invece, rispetto al passato il tenore di vita delle famiglie italiane si è di molto elevato - si pensi ai guadagni, tanto per fare un esempio, delle zone industriali -. Le conseguenze delle trasformazioni sociali in atto ormai da alcuni decenni, sono note e rilevanti: minori contatti tra membri

della famiglia, appartenenti ormai a classi molto diverse fra loro, la parità fra uomo e donna, la minore importanza dell'istituzione matrimoniale.

E' un dato curioso che, sebbene soprattutto le donne abbiano il desiderio di costruirsi 'una famiglia felice', un sempre maggior numero di loro finisca poi col prediligere la convivenza: nella stragrande maggioranza degli individui – uomini o donne che siano – si è andata sempre più radican-  
do la mentalità del 'non voler dipendere da nessuno'.

In ambito familiare, e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, si devono aggiungere ancora, per completezza, gli effetti dell'instabilità, dell'insicurezza economica, della mancanza di lavoro: tutti elementi che esasperano soprattutto i giovani, portandoli sempre più a non voler accettare gli ideali del passato e a nutrire sempre meno fiducia nel futuro.

Per queste ragioni in Italia sono diminuite le famiglie 'vecchio stampo', intese come struttura accogliente dove regnava l'amore e il reciproco rispetto e affetto, e questa trasformazione ha inciso profondamente sugli anziani e sulla loro presenza attiva.

In questa prospettiva, affermare la priorità della famiglia rispetto allo Stato significa evidenziare che lo Stato viene dopo la famiglia, ma soprattutto che la legittimità dello Stato dipende dalla sua capacità di garantire e potenziare quegli stessi valori che trovano nella famiglia le loro radici.

Uno Stato che non ringraziasse, ma semplicemente ignorasse la famiglia come struttura sociale fondamentale, giungerebbe ad auto-delegittimarsi o almeno a rendere molto fragili le proprie basi istituzionali.

Un documento approvato dal Governo inglese descrive lo Stato sociale come un edificio basato su quattro colonne portanti: istruzione, sanità, lavoro e protezione sociale.

Mentre lo Stato sociale in senso proprio è una costruzione moderna, la società solidale e i connessi istituti hanno invece radici ben più antiche, che affondano la loro storia nelle grandi religioni e nelle società dalle stesse formate.

Nel passato, per fare un esempio concreto, i maggiori Comuni italiani sono stati i primi fautori della nascita di grandi ospedali che erano, al tempo stesso, enti sanitari, assistenziali, previdenziali.

Basterebbe quest'esempio per cogliere la profondità antica della solidarietà cittadina che, pur nella durezza dei tempi passati, cercava comunque di creare un legame fra i cittadini attraverso le opere di assistenza sociale e di misericordia.

Non era lo Stato a promuovere i legami di solidarietà, ma era la società stessa l'artefice: la sensibilità della classe dirigente che si coniugava con i valori di cui erano portatori i membri della comunità e i lavoratori. Un grande movimento di cultura che partiva dal basso, seguendo un naturale istinto di armoniosa convivenza e di civilizzazione.

In qualche modo, cioè, veniva tradotto in realtà il pensiero di Don Sturzo il quale intendeva la politica come sublime atto di carità, per nulla disgiunto dal dovere civile. E aggiungeva: il nostro prossimo non è solo l'individuo, ma sono le famiglie che vivono nei Comuni, che formano le Province, che compongono lo Stato.

C'è un elemento allarmante ai nostri tempi: dai dati statistici risulta che nel nostro Paese ben 925mila nuclei familiari vivono nella povertà più assoluta, mentre oltre 2mila e 600 famiglie sono collocate sotto la soglia della sopravvivenza quotidiana. Si tratta soprattutto di anziani e di adulti espulsi dal mondo del lavoro e con famiglie a carico.

Queste 'nuove povertà' mostrano una preoccupante tendenza ad aumentare nel futuro, ove si consideri l'elevato numero di famiglie italiane che non riescono neppure a sopravvivere con il solo reddito del componente anziano, se pensionato.

Soprattutto nel Mezzogiorno, il reddito dei pensionati è decisivo per la sopravvivenza dell'intero nucleo familiare con a carico studenti, figli disoccupati, donne casalinghe, che vanno avanti grazie unicamente alla pensione degli anziani che abitano in casa.

Si rende sempre più urgente sanare il grosso squilibrio esistente oggi tra le famiglie italiane del Nord e quelle del Sud del Paese. Nel Nord si inizia in media a lavorare intorno ai 22 anni, mentre al Sud l'ingresso nel mondo del lavoro non avviene prima dei 33 – 35 anni: l'effetto di questo squilibrio è una vera ingiustizia sociale, che inevitabilmente si ripercuoterà al momento del maturare dell'età pensionabile, attraverso una consistente penuria di contributi Inps.

### ***La denatalità***

Due grossi fenomeni, che hanno assunto ormai le caratteristiche di veri e propri 'problemi', insistono oramai da tempo e con prepotenza in Italia:

- *la denatalità*
- *l'aumento della popolazione anziana.*

La denatalità è sintomo di una società che ha paura del futuro in quanto ha perso la speranza, la fiducia nella possibilità di superare i problemi, chiudendosi in se stessa a tal punto da non essere più interessata nemmeno al proprio avvenire.

Il tracollo della natalità in Italia era da molto tempo previsto, ma ampiamente ignorato.

Dal 1964 il tasso di natalità ha cominciato a declinare statisticamente, ma solo dal 1974 in poi la sua discesa si è fatta precipitosa.

Attualmente la situazione è diventata apparentemente irreversibile: con 1,25 figli per donna, come risulta dal rapporto dell'Istituto di Ricerche sulla popolazione, si è arrivati ad un valore che è inferiore del 40% a quello che assicurerebbe almeno la crescita zero.

L'emergenza demografica in Italia sta creando un ulteriore invecchiamento della popolazione, con famiglie ridotte di numero e con patologie sempre più diffuse per l'età media che si eleva: figli unici super coccolati e fragili, siste-



mi assistenziali e pensionistici in fibrillazione, un'economia viziata da un mercato del lavoro sclerotizzato, dalla mancanza di mobilità, di spirito innovativo, di adattabilità.

Nel 1951 i nonni in Italia erano 5,5 milioni; lo scorso anno il loro numero era di oltre 11 milioni e 600 mila. Ma il dato sui bisnonni è addirittura stupefacente: sono passati in 50 anni da 600 mila a due milioni e 400 mila.

Secondo questi numeri siamo destinati quindi a essere il Paese con una delle popolazioni fra le più vecchie del mondo. D'altra parte è anche vero che quello che fino ai nostri giorni è apparso come un peso sociale ed economico va trasformandosi sempre più in una ricchezza, per la capacità degli anziani di essere di esempio per la loro disponibilità ad aiutare fisicamente e finanziariamente le nuove generazioni.

Tra le cause principali del calo della natalità si annovera la mancanza di una politica per la famiglia. Le coppie, pur desiderando un numero maggiore di figli, spesso si devono scontrare con problemi di ordine economico e sociale.

Infatti, si è calcolato che in Italia la nascita del primo figlio porta a un incremento delle spese familiari pari al 25%; quella del secondo figlio al 53% e quella del terzo figlio al 92%.

Lo Stato italiano, ad una famiglia di tre figli, con un reddito da lavoro dipendente lordo di circa 10mila euro, contribuisce solo per il 21%.

Nel problema della denatalità diventa centrale la posizione della donna, che ha modificato radicalmente nel tempo il proprio comportamento grazie alla crescita del livello d'istruzione, alla maggiore presenza nel mondo del lavoro non casalingo, al minor numero di figli messi al mondo.

Per arginare il problema della denatalità sarebbe auspicabile dunque una politica nuova per la famiglia, che a mio avviso dovrebbe comportare:

- un sistema fiscale che non la penalizzi;
- la solidarietà tra generazioni;
- esenzioni e detrazioni che agevolino le famiglie con più di due figli;

- aumentare la spesa per gli assegni familiari;
- una politica concreta di assunzioni al lavoro per i membri di famiglie particolarmente numerose.

Solo l'impegno responsabile dello Stato può contribuire a ristabilire un clima che si riveli più favorevole a scelte personali e familiari di enorme responsabilità, come quella di mettere al mondo più di due figli.

Se la popolazione anziana non diminuisce, se nascono sempre meno bambini, non è colpa degli anziani. Mentre i bambini nascono di meno e le culle rimangono vuote, la popolazione anziana nel mondo e in Italia è in costante aumento e rappresenta una parte sempre più significativa dell'odierna società.

L'aumento della longevità è dovuto:

- a) alle migliori condizioni di vita e di benessere economico che, come naturale conseguenza, hanno determinato un cambiamento radicale del vivere quotidiano, capovolgendo gli usi e le abitudini degli anziani e aggravando conseguentemente la già complicata situazione del sistema previdenziale e assistenziale;
- b) al costante progresso della medicina e della scienza dell'alimentazione, al migliorato sistema di assistenza sanitaria, alle condizioni di lavoro sostanzialmente diverse rispetto ai primi decenni del secolo scorso, alla meccanizzazione, alla migliore qualità della vita.

### ***La longevità e i dati statistici***

Nella società italiana gli anziani sono in forte aumento. Le statistiche dimostrano che le attese di vita media sono aumentate nel tempo, sia per gli uomini sia per le donne. Longevi si nasce per meccanismi in gran parte sconosciuti, sostanzialmente legati al patrimonio genetico, ma lo si diventa per abitudini di vita e per l'ambiente in cui si vive.

Intorno al 1881, in Italia, la vita media per uomini e donne era di circa 35 anni; oggi le statistiche più aggiornate rilevano che nel nostro Paese la speranza di vita per l'uomo è di 73 anni, e per la donna di 82 anni: una media più alta di quella che si registra negli altri Paesi Ue. Per di più in Italia, secondo recenti studi, ci sono oltre 400 persone con più di 100 anni di età (con un rapporto tra donne e uomini di 4 a 1): il loro numero è in continuo aumento e negli ultimi decenni è addirittura raddoppiato in progressione quasi geometrica.

Dagli attuali 8 milioni e 500mila anziani è presumibile ritenere che nel 2038 si passerà a ben 14 milioni e 500mila (e si tenga conto che in dieci anni, tra i due censimenti avvenuti nel 1981 e nel 1991, la popolazione italiana è aumentata di appena un milione e 100mila unità, passando da 55,6 a 56,7 milioni di abitanti).

Il Prof. Giancarlo Blangiardo, dell'Università statale di Milano, afferma che il censimento del 2041 potrebbe registrare un popolo fortemente ridimensionato (12 milioni di abitanti in meno) mediamente invecchiato di circa 10 anni, con un pensionato ogni tre abitanti, e tre ultra settantacinquenni (o persino 3 ultraottantenni) ogni 2 giovani inferiori a 15 anni.

E' un fatto, poi, che non sono infrequenti i casi di anziani che hanno raggiunto e superato il secolo di vita lasciandosi alle spalle malattie gravi, come un tumore magari contratto decenni prima.

Tutti questi fattori hanno determinato una nuova realtà: il processo di invecchiamento decelera dopo gli 80 anni, ma è molto influenzato da fattori sia ambientali che genetici, i quali inducono a mettere in discussione la tradizionale concezione dell'invecchiamento come sinonimo di 'malattia'.

E' tendenza largamente diffusa e nel tempo riaffermata, distinguere la popolazione di una società secondo tre periodi di età:

- la prima è quella dell'infanzia e della giovinezza: l'età scolastica e della preparazione, che oggi si tende a prolungare nel tempo;

- la seconda è quella dell'attività lavorativa e produttiva;
- la terza è quella della pensione: un cambiamento sostanziale nella vita delle persone che alcune forze politiche del passato hanno anticipato, accorciando l'età pensionabile o collocando in pensione forze sane e produttive, e che invece, in questi ultimi tempi, si tende a prolungare sempre più.

In Italia vivono oggi oltre 10 milioni di ultra 60cinquenni, quasi 1 abitante su 5, ma si stima che tra 12 anni la popolazione anziana arriverà a toccare i 15 milioni e poco meno dei 18 milioni nel 2051, con un incremento del 77,5% rispetto al 2001, creando così una vera e propria 'emergenza anziani'.

Cambiando le abitudini, in Italia è cambiato anche il concetto di 'vecchio': generalmente si considera 'vecchio' chi ha superato i 70 anni ma, secondo una terminologia comune, i vecchi, sempre più vitali, potrebbero essere suddivisi a loro volta in altre sottocategorie:

- 'anziano-giovane': tra i 65 e i 70 anni
- 'anziano vero' tra i 70 e i 75 anni
- 'anziano vecchio': oltre i 75 anni

L'Italia, stando alle rilevazioni statistiche, è il primo Paese al mondo per livello d'invecchiamento, giacché ha contemporaneamente la più alta percentuale di persone anziane (sull'intera popolazione si registra il 18,1% di ultra 65enni) e la più bassa percentuale mondiale di ragazzi (da 0 a 17 anni).

Se, dunque, la terza e quarta età dominano sempre più il mondo occidentale, ha ragione il Segretario Generale dell'Onu, Kofi Annan, quando sostiene che è urgente edificare "una società per tutte le età": una società che, lungi dal considerare la vecchiaia come una malattia, ritenga invece gli anziani al tempo stesso 'agenti e beneficiari' dello sviluppo.

Lo stereotipo dell'anziano insufficiente dal punto di vista umano e sociale è assurdo e inaccettabile: in realtà il modo di vivere la vecchiaia dipende molto da ogni anziano.

E' necessario correggere questa rappresentazione negativa e capire – come ricorda un recente documento pontificio – che “la presenza di tanti anziani, oggi, nel mondo, è un dono, una ricchezza umana e spirituale, un giacimento infinito di esperienze di sapere e di dottrina”.

Nella gioventù si impara, nella vecchiaia si comincia a capire.

Diventare anziani significa diventare capaci di vedere il valore delle cose e dell'uomo, considerandoli nella giusta ottica. Ma mentre la folla degli anziani si infittisce sempre più, le previsioni sociologiche ed economiche delineano scenari preoccupanti. E' allora necessario scoprire ed esaltare la funzione preziosa della terza età in una società che tende a proporre come modello solo il giovanilismo e la vitalità, legati ai modelli consumistici e agli stereotipi pubblicitari.

Nella società attuale, molti atteggiamenti personali ma anche gran parte delle politiche sociali tendono ad esaltare il mito della giovinezza, della bellezza, dell'efficienza e della produttività, facendo sentire inutili le persone che si ritirano dal lavoro e dalla vita attiva.

Concetti nuovi, questi, che smentiscono l'importanza degli anziani, storicamente considerati nei tempi antichi come un patrimonio di conoscenze e di esperienze alle quali le nuove generazioni avrebbero potuto attingere.

La conseguenza di questa nuova visione è che il mito della saggezza ha lasciato il posto a quello della bellezza, della giovinezza e della produttività, relegando gli anziani agli ultimi scalini della società e portandoli sempre più verso la fascia della povertà.

A tutto ciò si aggiunga che le varie ingiustizie di cui sono vittime gli anziani, li hanno indotti a essere sempre più soli, e quindi disarmati e indifesi, non per scelta individuale ma come conseguenza imposta dalla realtà politica e culturale dei nostri tempi.

Si è soli, dunque, anche se non si vive da soli ma all'interno di una famiglia o in una casa di riposo: una condi-

zione preoccupante e in continua crescita, che dovrebbe far riflettere soprattutto gli uomini politici.

I dati più recenti, frutto di studi di *équipe* di esperti della materia, indicano che oggi sempre più frequentemente più generazioni convivono nella stessa unità familiare.

Se nel 1900 solo 15 bambini su 100 al momento della loro nascita avevano ancora una bisnonna vivente, oggi invece il rapporto è notevolmente aumentato, considerato che spesso donne anche trentenni hanno ancora una nonna o un nonno in vita.

Sempre dai dati emerge che una sessantenne su tre, oggi, ha una mamma molto anziana da accudire, e che la metà degli italiani adulti compresi fra i 30 e i 60 anni si trovano a coabitare nella propria famiglia con i propri genitori oltre che con i nonni.

La famiglia italiana è dunque entrata in una sorta di 'crisi generazionale': spesso accade che le donne siano figlie, nipoti, madri, spose e nonne al tempo stesso e che, di conseguenza, si trovino costrette a gestire contemporaneamente più ruoli familiari.

Insomma, se un tempo i genitori davano ai figli per poi essere ricambiati una volta divenuti anziani – e lo scambio era relativamente 'semplice' –, oggi le generazioni intermedie di adulti (genitori e nonni ancora giovani) si trovano a dover fronteggiare una situazione più complessa: da un lato hanno figli (e magari nipoti) che sono da loro dipendenti, dall'altro hanno una, se non due, generazioni di ascendenti anziani che necessitano pure essi del loro aiuto.

Gli effetti di questo nuovo stato di cose sono sotto gli occhi di tutti: al primo posto vi è una palese difficoltà di dialogo tra generazioni e un'altrettanto iniqua distribuzione delle risorse (i conti della spesa pubblica e il deficit dello Stato vengono rimandati alle nuove generazioni).

Mi piace ricordare al riguardo di questi importanti problemi l'incontro mondiale delle famiglie con il Papa Giovanni Paolo II che, mostrando di gradire enormemente

la numerosa e affettuosa testimonianza di persone presenti, esprimeva l'impegno di contribuire alla ricostruzione di una civiltà dell'amore; e in questa ricostruzione – ribadiva il defunto Pontefice – si gioca il futuro dell'umanità.

Come dice il libro della *Siracide*:

*Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli,  
ha stabilito il diritto della madre sulla prole.  
Chi onora il padre espia i peccati;  
chi riverisce la madre è come chi accumula tesori.  
Chi onora il padre vivrà a lungo,  
chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre.  
Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,  
non contristarla durante la sua vita.  
Anche se perdesse il senno, compatiscilo  
e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore.  
Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata,  
ti sarà computata a sconto dei peccati.*

Tre sono i verbi che dovrebbero contrassegnare la vecchiaia: capire, vedere, valutare.

Si dovrebbe insegnare più il valore che il prezzo delle cose.

Si dovrebbe abbandonare la frenesia del fare e dell'avere tutto subito, per mostrare la pacatezza della riflessione e della comprensione.

La vecchiaia, come la giovinezza, ha i suoi doni quali la gratuità, l'interdipendenza, l'amicizia, la contemplazione, la prudenza, la saggezza, la voglia di pace, la responsabilità.

Gli anziani del mondo contemporaneo vivono più a lungo e la loro salute è migliore: tutto ciò determina in loro una maggiore voglia di mettersi in gioco, di lavorare. E la nostra società deve essere capace di adeguarsi alle nuove esigenze, considerando la vecchiaia una ricchezza e non un peso.

L'80% della popolazione anziana è costituita da persone attive, che riescono a dare più di quanto ricevono dalle altre generazioni, dalle quali sono spesso solo tollerate.

E' evidente una considerevole differenza tra passato e futuro: "Quando muore un vecchio è come se morisse una biblioteca", diceva Borges. Ma nell'era di Internet le biblioteche non servono più, basta pigiare un pulsante e hai tutto quello che cerchi.

Priosa, grande studioso, paradossalmente una volta diceva: "Bisogna ammazzare i vecchi perché ricordano troppe cose...".

Ora che la memoria è nel computer, i vecchi si possono tranquillamente lasciar marcire in casa di riposo.

Fino a pochi decenni fa i vecchi erano la saggezza, l'esperienza, un patrimonio da conservare e trasmettere e andavano ascoltati perché ricchi di esperienze.

Al mondo d'oggi la rivoluzione elettronica ha separato i nonni dai nipoti.





## LA PRESENZA DEGLI ANZIANI E LE LORO RICHIESTE

### ***Manca un confronto***

In Italia l'opinione dominante tende a presentare gli anziani come la causa di tutti i mali esistenti, creando il rischio concreto dell'esplosione di un grave conflitto tra generazioni.

La certezza che la società italiana invecchia di giorno in giorno sempre di più, è percepita da molti come un dato pericoloso: la crescente presenza di anziani è vista come un fenomeno che comporterà insostenibili danni sociali.

Le forze politiche italiane devono allora sentirsi impegnate per il futuro a sostenere gli anziani e, insieme, a progettare nuove occupazioni adatte alla terza età, almeno fino a quando le condizioni soggettive permettano ai singoli interessati di svolgere una qualche attività.

La sfida più ardua è quella di impedire che l'invecchiamento demografico della nostra popolazione si traduca in un progressivo quanto incontrollabile decadimento sociale ed economico, oltre che psicologico.

### ***Gli anziani non sono 'costi sociali', ma fonte di risorse***

Un altro punto nodale è combattere un persistente pregiudizio che pure serpeggia nella società moderna, secondo cui la condizione di anzianità è caratterizzata da continui 'bisogni', e la necessità di dare risposte a questi 'bisogni' genera un circuito vizioso di 'assistenza - dipendenza - carico sociale'.

L'anziano è considerato un utente, un destinatario passivo di prestazioni previdenziali, assistenziali, sociali e sanitarie: è, quindi, un problema sociale italiano.

Queste concezioni non possono essere accettate per due ordini di motivazioni:

- innanzitutto perché, all'interno della generale categoria 'anziani', esistono condizioni estremamente differenziate, che vanno da situazioni di grave non-autosufficienza fino a realtà in cui i soggetti, anche in età molto avanzata, conservano pressoché integralmente abilità e capacità fisiche, psicologiche, relazionali e produttive;
- in secondo luogo perché, a nostro avviso, anche nelle situazioni di maggior bisogno o povertà degli anziani, occorre ricercare le risorse per rispondere a tali emergenze. Tra l'altro si tratta di bisogni che non coinvolgono solo la persona direttamente interessata, ma anche l'intera rete di relazioni primarie che l'anziano in difficoltà intreccia con l'ambiente in cui vive.

### ***Valorizzare le capacità degli anziani***

E' bello e necessario, quando ci si sofferma sulle condizioni degli anziani, andare a ricercare non tanto e non solo i punti di debolezza, quanto piuttosto i punti di forza, le abilità, le risorse ancora disponibili; tutto ciò non solo per quanto riguarda chi non versa ancora in particolari condizioni di bisogno, ma anche e soprattutto con riferimento a chi, invece, necessitando di interventi di sostegno, conserva comunque sue capacità autonome da riscoprire e da valorizzare.

Di arzilli ultra65enni è piena l'Italia: da anni la loro presenza ha superato il numero delle persone con meno di 20 anni. Questa consistente presenza, in Italia, di anziani generalmente in buona salute e con un'abbondanza di anni ancora a disposizione per l'allungarsi continuo della vita,

andrebbe salvaguardata come una vera, inedita, riserva per l'intera comunità, non come una colpa.

Il miglior ambiente per questi arzilli vecchietti, anche se malati, è quello della propria casa, dove possono vivere circondati dall'affetto dei propri familiari. Non bisogna sradicare l'anziano dal proprio ambiente di vita, è necessario invece andare incontro alle esigenze rispondendo in maniera efficace a tutte le questioni della vita quotidiana che l'età, insieme a particolari condizioni, rende disagiati: bisogna sviluppare la capacità di creare relazioni nuove.

Fare compagnia a un anziano, aiutandolo pure nelle faccende domestiche, accompagnarlo nei giri per la spesa, dal medico, al ritiro mensile della pensione, aiutarlo nel disbrigo di pratiche amministrative, accompagnarlo ai circoli ricreativi o alle gite, in caso di malattia – in casa come in ospedale – non fargli mancare la presenza di amici e gli affetti: sono tutte azioni apparentemente piccole ma che possono cambiare il corso e la qualità della vita, sia per l'anziano stesso sia per chi si adopera nel rendergli l'esistenza meno solitaria e pesante.

Corre soprattutto ai figli l'obbligo di trovare più tempo nella giornata per stare vicino ai propri genitori. In ogni caso, l'autonomia e la capacità di ciascun anziano vengono maggiormente tutelate quanto più la persona si trova inserita in un circuito di relazioni sociali, in modo tale da fargli sentire che, dopo una vita di lavoro, non gli rimane solo da riposarsi in un angolo, ma che è importante continuare a vivere, e a farlo bene, sentendosi ancora pieno di risorse.

Il ruolo attivo degli anziani è quindi potenziato dalle continue relazioni sociali, nelle quali il soggetto riscopre le sue capacità di comunicare con i familiari e con gli amici, in un rapporto in cui il dare e il ricevere siano ripartiti rigidamente.

La presenza degli anziani in famiglia è un dono per tutta la società. Essi trasmettono alle nuove generazioni valori meravigliosi, oggi in pericolo di estinzione, come quelli

del tempo libero, del silenzio come riflessione, dell'esperienza come capacità di soffrire e di equilibrare i rapporti.

Una ricerca condotta proprio su questi aspetti ha portato risultati notevoli: chi ha un familiare centenario ha maggiore probabilità di vivere più a lungo, in particolare gli uomini hanno 17 volte in più la possibilità di arrivare a spegnere le 100 candeline, le donne 8.

Agli anziani, che hanno il merito di aver fatto dell'Italia del passato una delle nazioni economicamente più importanti a livello mondiale, è giusto garantire un futuro, il rispetto della loro dignità, la piena tutela dei diritti, l'autosufficienza economica, la salute.

Questi obiettivi vanno affrontati sotto l'aspetto politico, assistenziale e sociale.

D'altra parte è anche doveroso aggiungere che spetta agli anziani il compito di "camminare insieme" alle nuove generazioni (per dirla con Meioni, esperto di catechesi di ampia fama), con umiltà, pazienza e intelligenza. Gli anziani, insomma, sappiano prendere atto che:

- i tempi sono cambiati;
- che se essi hanno un passato e un futuro, i giovani invece hanno solo un futuro;
- è necessario avere un grande ottimismo;
- bisogna accettare sempre le posizioni degli altri;
- espressione di saggezza è anche la capacità di relativizzare le tradizioni;
- non gridare troppo facilmente allo scandalo;
- guarire dagli eccessi dell'autoritarismo.

In conclusione, se le abilità personali dell'anziano sono rese più efficaci e incisive da un ambiente amichevole, accogliente e familiare, d'altra parte le grandi città diventano sempre più un acerrimo nemico della terza età, per la presenza di barriere architettoniche, per l'inquinamento, per i rischi personali che si corrono in strada, per le abitazioni inadeguate, per il senso di solitudine che accompagna la vita in città.

## IL MIGLIOR AMBIENTE PER L'ANZIANO MALATO E' LA PROPRIA CASA

Il miglior ambiente, per un anziano malato, è senza dubbio quello della propria casa, dove può vivere circondato dall'affetto dei propri familiari.

La presenza di un anziano all'interno del nucleo familiare, oltre a tutte le relazioni di aiuto e di sostegno in cui gli anziani sono una risorsa spesso insostituibile (custodia dei figli, sostegno finanziario), in molti casi favorisce lo sviluppo della dimensione relazionale.

Per un nipote, un nonno (anche se lontano) può essere una presenza buona, il segno di una storia lontana arrivata fino ai nostri giorni, a beneficio di tutti i familiari.

La famiglia rimane ancora oggi il luogo di 'mediazione intergenerazionale': il luogo nel quale il passato, il presente e il futuro delle persone si incontrano, e i vari componenti imparano l'arte del ritrovarsi, del conoscersi, del rispettarsi e del volersi bene.

La presenza in casa di un anziano familiare malato, o il rendergli visita frequentemente da parte di familiari e di amici, ha degli aspetti pedagogicamente salutari che rischiano di essere trascurati dagli uomini e dalle donne del mondo contemporaneo.

Gli anziani sono in grado di aiutare le generazioni giovanili a valorizzare maggiormente il 'senso della casa': un valore ormai pressoché sconosciuto, considerato che oggi si vive quasi permanentemente fuori, sia per lavoro che per studio, come anche per interessi economici o per divertimento e distensione. Lo stare in casa ha invece una sua validità, spesso trascurata dai più, in quanto stimolo alla riflessione e occasione di dialogo interpersonale e di confronto sulle varie situazioni familiari.

Gli anziani possono educare i più giovani al piacere dell'intimità familiare o domestica, dare un valore allo stare seduti attorno a un tavolo o in un salotto per raccontarsi le proprie vicende o per comunicarsi le passate o presenti esperienze: una vera ricchezza in un mondo frenetico e superficiale come quello di oggi, attratto solo da un consumismo vorace che tutto distrugge.

## L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI

Tutti gli individui, senza distinzione di età, sesso o convinzione religiosa, devono essere assistiti in funzione dei loro bisogni.

Spetta alle forze politiche e di Governo assumere un impegno forte e chiaro per realizzare le condizioni che possano agevolare la vita degli anziani e il loro inserimento nella società attiva. Tali condizioni a nostro avviso potrebbero così riassumersi:

- creare a livello comunale un coordinamento degli Enti preposti per assicurare agli anziani l'assistenza sanitaria e l'erogazione dei servizi sociali a livello domiciliare;
- eliminare i ticket per gli anziani ultra 70enni;
- tutelare il diritto a essere accolti nei luoghi di ricovero e negli ospedali con cortesia, premura e rispetto per la dignità della terza età;
- aumentare le case di riposo per gli anziani;
- istituire presso le Asl sportelli preferenziali per la terza età;
- prevedere appositi sostegni finanziari per fornire agli anziani adeguate cure dentistiche e fisioterapiche;
- predisporre luoghi di ritrovo idonei, per realizzare attività culturali e sportive, anche con la costruzione di palestre e centri specializzati;
- introdurre sconti e facilitazioni sui mezzi di trasporto (treni, autobus e metropolitane);
- riservare agevolazioni fiscali alle famiglie che hanno in casa un anziano non autosufficiente.

Una delle battaglie da affrontare, in particolare, è la tutela dei non autosufficienti, con l'istituzione di un fondo speciale da mettere a loro disposizione per ogni eventuale esigenza.

Insomma, la politica dovrebbe adattare il suo agire a un cambiamento antropologico tanto evidente, predispo-

nendo risorse economiche adeguate e compiendo scelte coraggiose e innovative che investano sull'età libera.

Realizzare un'Italia più sociale e solidale, attraverso leggi economiche da cui trarre una fonte sicura di sviluppo e di prospettive occupazionali per gli anziani (ad esempio incentivando le attività di sorveglianza davanti alle scuole o nei pressi dei giardini pubblici), dovrebbe diventare un modello normale in una società evoluta quale la nostra, una società che si faccia carico di sostenere e valorizzare ogni risorsa umana per trarne un giovamento e una crescita non solo economica ma anche culturale e valoriale.

In quest'ottica sarebbe auspicabile prevedere anche degli investimenti nel campo della formazione professionale mirata alle esigenze della terza età.

E non sembrano queste proposte troppo azzardate o lontane dalla realtà: si pensi che nel 2020 gli anziani ultra 65enni supereranno in Italia i 13 milioni di unità, e il nostro Paese è chiamato a prepararsi a questo *trend* di crescita con politiche e leggi mirate.

Invecchiare è un privilegio e una nuova meta per l'attuale società, ma è anche una sfida che comporta un impatto considerevole su tutti gli aspetti che caratterizzano questo nuovo secolo da poco iniziato.

La preoccupazione per l'invecchiamento della popolazione anziana è tipicamente accompagnata da quella per l'aumento del carico sociale ed economico necessario a combattere le malattie non trasmissibili - come quelle cardiovascolari, il diabete, il morbo di Alzheimer ed altre patologie neurodegenerative, tumori e malattie polmonari croniche -, che tipicamente colpiscono la terza età.

L'aumentare di queste malattie comporta come conseguenza un gravoso onere economico e l'impegno da parte dello Stato ad approvare leggi *ad hoc* e creare nuove strutture accoglienti e dotate di strumentazioni adeguate a far fronte alle nuove necessità, oltre che attuare ogni misura preventiva adatta.



Riteniamo d'altro canto che anche da parte degli anziani vi debba essere un impegno senza riserve, innanzi tutto per quanto riguarda uno stile di vita sano - concetto ampio che include una regolare attività fisica, una sana alimentazione e l'esclusione di fumo e alcolici dalla proprie abitudini quotidiane -.

C'è un dato che dovrebbe farci riflettere: l'Italia è stata definita dall'Onu il 'fanalino di coda' tra le nazioni più industrializzate per quanto riguarda le politiche di assistenza e sostegno al popolo degli anziani.

Da Madrid, durante l'ultima Assemblea mondiale sull'invecchiamento, è partito l'invito rivolto a tutte le nazioni ad affrontare tempestivamente il problema degli anziani: la raccomandazione muove dalla considerazione che entro i prossimi 50 anni - e per la prima volta nella storia dell'umanità -, gli ultra60enni supereranno il numero totale dei bambini presenti sul pianeta.

Per l'Italia è scattato un vero e proprio grido di allarme: al Parlamento italiano spetta ora di varare il progetto per l'anziano in bicamerale (un testo di legge peraltro già sottoscritto da circa 300 parlamentari).

Mi piace qui ricordare alcune valutazioni di Roberto Messina, Segretario generale dell'Osservatorio sulla Terza età, secondo il quale una delle grosse disfunzioni del sistema sanitario italiano è dovuta al fatto che non esiste una linea concertata e univoca che abbia efficacia su tutto il territorio nazionale: ogni Regione legifera indipendentemente dall'altra, con conseguenze gravemente discriminanti per la popolazione.

Per fare un esempio, un anziano afflitto da piaghe da decubito, se vive in Piemonte, in Trentino, in Lombardia o in Sicilia, ha diritto al rimborso delle cure necessarie, anche se queste gli sono somministrate al proprio domicilio. In tutte le altre Regioni, invece, per lo stesso male, chi voglia curarsi gratuitamente dovrà recarsi obbligatoriamente in ospedale, con un ovvio aggravio dei costi sociali ed econo-

mici; diversamente dovrà pagare l'intero trattamento medico di tasca propria.

La situazione appena descritta non evidenzia solo un problema di assistenza differenziata, ma tocca anche altri aspetti come l'incapacità di assicurare una condizione dignitosa agli anziani, sia per quanto attiene l'assistenza sanitaria in senso stretto (ben il 78% degli anziani non riceve mai una visita a casa da parte del medico di famiglia), sia per quanto riguarda la loro partecipazione attiva e produttiva al contesto sociale.

E' maturo il tempo di un grande cambiamento: l'anziano non deve più essere considerato un emarginato che vegeta a carico della società.

## UNA NECESSITA' DELL'ANZIANO: LA FAMIGLIA

La presenza dell'anziano nella propria famiglia risulta anche nel mondo di oggi un elemento di fondamentale importanza per rendere viva ed efficace questa piccola quanto essenziale comunità, che il vecchio con la propria esperienza sa far crescere e sviluppare in modo equilibrato.

In famiglia ci si aiuta a vicenda: gli anziani avviano i giovani a camminare nel mondo, giocano con i nipotini, in un'armonia in cui tutti hanno qualcosa da insegnare.

E' auspicabile che gli anziani abitino insieme ai figli sposati, ma in ogni caso - anche quando siano da questi divisi oppure ospitati in case di riposo-, è essenziale che si sentano sempre parte viva e attiva della propria famiglia.

Le famiglie 'allargate', con una presenza simultanea di più generazioni viventi rispetto a quanto avveniva nel passato, è un'altra novità dei nostri tempi: i nonni e bisnonni aumentano, i nipoti diminuiscono.

### ***Situazioni anacronistiche***

Nonni di oltre 65 anni sembrano ormai esseri umani inutili e superati: se un tempo si supponevano schiere di nipotini da allevare e coccolare, oggi invece, con la caduta drastica dei matrimoni e la mancanza di figli, è venuto meno tale compito essenziale.

Secondo uno studio dell'esperto Golini, a ogni bimbo italiano sono attribuiti sette nonni ottantenni e addirittura venticinque fra genitori, zii e parenti vari, tutti rigorosamente ultra 60enni. Bambini fortunati, verrebbe da pensare, destinati a essere al centro di mille attenzioni da parte dei nonni, ma anche a crescere fra anziani con mille pretese.

D'altra parte è anche necessario darsi pensiero per tutti coloro che non arriveranno a godere la meritata quiete dell'età di mezzo, perché destinati a lavorare più a lungo del previsto (complice la riforma del sistema pensionistico).

In ogni caso rimane forte la preoccupazione per un Paese che invecchia senza riuscire a garantirsi un solido ricambio generazionale.

## PREGIUDIZI NEI CONFRONTI DEGLI ANZIANI

Come si diceva poc'anzi, nella nostra società serpeggia un persistente pregiudizio secondo cui la condizione di anzianità è caratterizzata da 'continui bisogni': assistenza, dipendenza, carico sociale. Un conflitto accresciuto da coloro che presentano gli anziani come un costo enorme per la società italiana e come un intollerabile fardello per i giovani e per il loro avvenire.

In Italia da alcune forze politiche, oltre che da eminenti uomini della finanza 'che conta' (tra cui il Governatore della Banca d'Italia), e da numerosi economisti, viene l'accusa che gli anziani 'pesano', che ce ne sono troppi... addirittura con l'augurio, non avendo nessuna soluzione alternativa da proporre, che finalmente torni a crescere il tasso di mortalità della terza età.

L'anziano viene insomma considerato 'un utente', un destinatario passivo di prestazioni previdenziali, assistenziali, sociali e sanitarie dagli elevatissimi costi economici e sociali.

Nel respingere sdegnosamente i più tristi pensieri di tali 'uccelli del cattivo augurio', riaffermiamo invece che la popolazione anziana rappresenta nel quotidiano una dimostrazione concreta ed evidente, anche se ignorata, del fatto che essa rappresenta una risorsa preziosa per l'intera comunità.

## LA PRESENZA DEGLI ANZIANI E IL LORO CONTRIBUTO

Da un'attenta analisi si rileva che la realtà della condizione degli anziani è profondamente variegata. Ci sono anziani che coltivano tanti interessi, attività e relazioni, e anziani che vivono soli ed emarginati. Ci sono anziani che dispongono di redditi e patrimoni consistenti, altri che vivono con pensioni decorose, ma anche un numero rilevante di anziani che godono solo di parziali trattamenti previdenziali e che vivono gli ultimi anni della loro vita sulla soglia della sopravvivenza, in piena povertà.

In Italia secondo le statistiche ci sono oltre 10 milioni di pensionati. Fra questi molti anziani ultra 65enni spendono ogni mese oltre il 70% del proprio reddito proveniente da pensione solo per mangiare, per curarsi, e per la spesa del fitto di casa. Conseguentemente il progressivo invecchiamento della società italiana dovrebbe portarci a una seria riflessione sugli effetti futuri di questa penosa situazione, anche in termini di andamento dei consumi. Si aggiunga inoltre che attualmente in Italia ben il 25% dei nuclei familiari risulta composto da almeno una persona ultra 65enne, percentuale in continuo aumento, con un costo medio per famiglia di circa 1.265 euro mensili.

Naturalmente ciò implica come conseguenza che le spese per sostenere gli anziani pensionati indigenti nella loro lotta per la sopravvivenza, finiscono con l'incidere profondamente sulle economie dei nuclei familiari che li ospitano, costringendo un po' tutti a tirare la cinghia e impoverendo così non solo l'economia familiare ma anche, per estensione, tutto il Paese.

Questi dati, proiettati nel futuro, e in mancanza di opportuni e adeguati correttivi, aprono per la nostra Italia scenari preoccupanti.

Come Federazione Pensionati del Movimento Cristiano Lavoratori denunciemo tale stato di disagio e rite-

niamo urgente che Governo e Parlamento intervengano con incisività per far fronte al problema.

D'altra parte devono anche far riflettere i dati relativi agli anziani che ogni giorno contribuiscono, con il loro lavoro, al miglioramento economico della società.

Spulciando fra alcuni dati pubblicati da fonti autorevoli, apprendiamo che il 7,6% della popolazione anziana (oltre 750.000 persone) lavora ancora a tempo pieno. Gli anziani risultano impiegati soprattutto nel settore dei servizi (61,3%) ed in quello agricolo (22%). Questa è una positiva risposta a chi rinfaccia agli anziani anche l'aria che respirano.

Si evince, sempre dalle statistiche, che:

- 548.000 anziani partecipano stabilmente ad attività di volontariato;
- 1.566.000 anziani sostengono un'associazione;
- tante nonne e nonni aiutano i propri figli nella cura dei bambini e in generale delle famiglie;
- tante persone anziane, soprattutto donne, si prodigano per portare cure e assistenza ad altri anziani non autosufficienti;
- 1.029.000 anziani partecipano ai corsi delle università per la terza età;
- tra le attività preferite di tanti anziani (il 27% circa) vi è il gioco con i propri nipoti e con i bambini in genere.

Prima di essere nonni, gli anziani sono stati, e continuano ad essere, genitori. E i genitori aiutano i figli semplicemente per il piacere di farlo.

In Inghilterra c'è addirittura un programma del Governo che prevede la retribuzione per i nonni che facciano da *baby-sitter*.

## LA MEDICINA E' SENTIRSI UTILI

C'è una cosa fondamentale per gli anziani: sentirsi utili.

Per molti anziani andare in pensione rappresenta la morte civile, e nessuno d'altra parte ti può dare la carica che ti dà un bambino.

Viviamo sì più a lungo, ma dobbiamo anche imparare a vivere meglio, valorizzando, nell'interesse di tutti, le risorse della terza età, prima fra tutte la memoria: sono gli anziani, infatti, i testimoni viventi di epoche che i più giovani non hanno conosciuto. Dobbiamo imparare a far tesoro della vitalità e fertilità di idee che gli anziani possono dimostrare fino al loro ultimo giorno di vita (tra l'altro rendendo in tal modo meno temibile la vecchiaia agli occhi dei più giovani).

La progettazione del futuro è spesso preclusa agli anziani, che in questo campo non hanno alcuna voce in capitolo: perché tale esclusione? La solita giustificazione è: perché loro, in quel futuro che oggi stiamo progettando, non ci saranno.

Invece, proprio dal bagaglio di cultura acquisita e di esperienza vissuta, dagli anziani potrebbero venire i consigli più preziosi per un futuro migliore per tutti, esattamente come ci ha insegnato la storia degli antichi saggi del passato.

Ovviamente tutte queste buone risorse possono essere utilizzate e valorizzate solo in quanto le condizioni dell'anziano non siano gravemente deteriorate. Ma è anche vero che spesso le condizioni di salute vengono aggravate, e il declino accelerato, dalla solitudine e dalla scarsa considerazione (tanto per usare un eufemismo) di cui gli anziani sono costantemente oggetto.



## CONSIGLI PER TENERSI IN BUONA SALUTE

Gli anziani oltre i 75 anni in Italia sono quattro milioni e 625 mila: numeri che creano non pochi incubi sia all'Inps, che deve far fronte alle pensioni, sia alle Asl che devono preoccuparsi di curare i malanni che affliggono questa larga fascia di popolazione (e non solo).

In ogni caso agli anziani possono tornare utili alcuni consigli per mantenersi in buona forma:

- abituarsi a condurre una vita sana: fare movimento con lunghe passeggiate e salire eventualmente le scale un gradino alla volta;
- tenere il cervello sempre attivo, leggere, fare cruciverba, giocare a dama o a scacchi, suonare se è possibile uno strumento musicale;
- sottoporsi a un check-up almeno una volta all'anno: la prevenzione è necessaria più delle cure;
- mantenere una vita piena di relazioni, amicizie e rapporti sociali. Si consiglia in particolare di stare in compagnia di gente giovane.

Gli anziani, pur avendo un'intelligenza meno rapida, possiedono qualcosa in più rispetto ai giovani: stabilità di valori ed esperienza del passato, fattori che consentono loro di decidere con sicurezza.

I medici offrono inoltre molti buoni consigli:

- mantenere una dieta equilibrata mangiando e bevendo con moderazione, e riducendo in particolare il consumo dei grassi animali (per evitare l'arteriosclerosi) e aumentando quello di frutta e verdura (che agevolano il transito intestinale e riducono la comparsa di diverticoli);
- non fumare;
- fare esercizi fisici e mentali che tengano il corpo e la mente costantemente allenati;
- ragionare senza tregua, pensare, inventare;

- rinnovare ogni anno la vaccinazione anti-influenzale;
- evitare per quanto possibile l'uso eccessivo di farmaci e sottoporsi a controlli medici periodici.



## UNA RISORSA IN ITALIA E NEL MONDO

### *Le nuove povertà*

Negli ultimi tempi si discute molto di 'nuove povertà' causate dalla rivoluzione dei mercati, dalla mancanza di lavoro, dalla visione inedita delle politiche economiche e sociali da parte degli Stati, ma anche dalle recenti scoperte tecnologiche.

Secondo le statistiche Istat più recenti ci sono oltre 55 milioni di 'nuovi poveri' in Europa, di cui ben 7 milioni in Italia, cui bisogna poi aggiungere i senzatetto. Nel Nord Italia una famiglia su 20 vive con soli 500 euro al mese, mentre nel Mezzogiorno la percentuale cresce vertiginosamente toccando una famiglia su 5. Tra le varie tipologie di nucleo familiare, risultano essere a maggior rischio di povertà le famiglie composte da:

- coppia con 3 figli e più;
- capofamiglia con età superiore ai 65 anni e con figli disoccupati;
- genitore che vive da solo con un figlio;
- anziano che vive in solitudine.

Insomma, quello che una volta veniva chiamato 'ceto medio', e che spesso almeno in Italia era anche il più agiato, oggi sempre più frequentemente si ritrova a dover contare i soldi in tasca per poter finire il mese.

Questo preoccupante quadro economico è conseguenza della aumentata precarietà del lavoro, dell'invasione di merci e prodotti a basso costo dal Medio Oriente, della crescita del numero di persone che sopravvivono, o tentano di farlo, con la sola pensione: in Italia nel 2002 vi erano 925mi-

la famiglie in tali condizioni, oggi si contano circa 3 milioni di persone.

Se a tutto ciò aggiungiamo servizi sociali sempre più costosi e spesso inefficienti, con il conseguente aumento di un diffuso malcontento, dell'indifferenza e spesso addirittura di una sorta di rassegnazione mista a rabbia da parte della popolazione, la preoccupazione appare più che giustificata.

Ma non basta. A questa generale descrizione dell'attuale contesto economico bisogna aggiungere, per completezza, la crescente automazione nella produzione dei servizi che sottrae posti di lavoro; la dilagante concorrenza dei Paesi in via di sviluppo con l'impiego in parallelo di ingentissimi capitali per fini speculativi di rendimento alto e immediato e, in contemporanea, la diminuzione di iniziative imprenditoriali con risultati favorevoli nel medio e lungo periodo.

Insomma, al riguardo ci sembra indispensabile porci una domanda: che previsione è ipotizzabile per il futuro tra 20 o 40 anni? Come vivranno i nostri figli o nipoti?

Non è facile dare una risposta e tantomeno formulare previsioni ottimistiche, posto che in generale l'intera economia mondiale registra un divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri che va via via aumentando in modo esponenziale: i ricchi diventano sempre più ricchi, mentre il Sud del mondo continua a essere sfruttato e abbandonato a se stesso.

Un dato significativo su tutti: nei Paesi ricchi sembrano ormai essere saltati i tradizionali meccanismi sociali a garanzia di una più equa redistribuzione della ricchezza (meccanismi conquistati nel tempo e spesso a carissimo prezzo), anche per l'introduzione di nuove tecnologie nelle comunicazioni che hanno determinato la possibilità di controllare in tempo reale l'andamento dei livelli di produzione, delle vendite, dell'efficienza del personale e via dicendo. L'abbattimento delle barriere fra gli Stati e la dislocazione delle aziende in zone a bassissimo costo fiscale e di manodopera, e con scarsi livelli di tutela ambientale, sono anch'essi fattori che hanno determinato l'attuale situazione.

Se il divario tra ricchi e poveri dovesse continuare a crescere negli anni futuri, allora, sempre secondo le statistiche, arriveremmo ben presto ad avere un 7% di miliardari, potentissimi e proprietari di sterminate tenute, di supertecnologie, con armi ed eserciti propri, sostanzialmente alleati fra loro nello sviluppare e condurre il mercato mondiale, mentre tutto il resto dell'umanità sarà composta da milioni e milioni di diseredati, che lavoreranno a costi vicini allo zero, e si riprodurranno e moriranno con estrema facilità.

E' naturale quindi che, per evitare un destino tanto triste al mondo intero, serve elaborare al più presto nuove alternative più umane. In realtà basterebbe, a mio avviso, cominciare anche con poco:

- credere in una crescita economica che prescinda dall'utilizzo di merci superflue e costose;
- fare una TV che dia alla gente una vera informazione;
- incentivare nuove tecnologie per lavorare meno e lavorare tutti, in modo da far sparire la disoccupazione, la miseria, l'accattonaggio e offrire al tempo stesso solidarietà, tempo libero per la convivialità, la riflessione, la comunicazione diretta, la comprensione, lo svago.

In una parola: occorre dare meno peso ai beni materiali e più spazio ai valori culturali e morali.

Se dunque gli anni '50 e '60 lasciavano immaginare, per l'epoca che sarebbe venuta intorno al 2000, un periodo di benefiche conquiste scientifiche, di vittorie su malattie incurabili, di energia per tutti, di fine della fame nel mondo e di guerre abolite - un mondo insomma pacificato e magari anche unificato -, la realtà che ci si presenta oggi davanti agli occhi è ben diversa.

Alcuni dei nostri sogni rosei di allora si sono avverati, ma tuttavia il futuro che ci si pone davanti non può che suscitare per i più apprensione, se non addirittura angoscia. E i deboli, i socialmente indifesi, si sa, sono i primi a pagarne le conseguenze.

## IMPEGNO POLITICO

I dati sulla situazione reale degli anziani in Italia risultano allarmanti ed evidenziano la necessità di porre la 'questione dell'anziano' al centro di un ampio dibattito parlamentare volto a contrastare le ipotesi di smantellamento dello Stato sociale, per rafforzare invece una nuova politica di stanziamento di risorse per gli anziani e una nuova equità e solidarietà internazionale: elementi fondamentali, questi, nel contrastare l'attuale stato di cose in Europa, dove si registra una crescente condizione di disagio, di povertà e di emarginazione.

Bisogna avere il coraggio di far valere i valori della solidarietà e dell'equità per un pieno sviluppo della società civile e per il raggiungimento di una democrazia reale.

Gli anziani e i pensionati italiani chiedono a tutte le forze politiche, e in particolare a quelle che, almeno a parole, si dichiarano 'amiche', una maggiore tutela sociale, un aiuto concreto nella lotta alla solitudine, provvedimenti efficaci contro lo scarso potere d'acquisto delle pensioni. Tutti temi vissuti sulla propria pelle, quotidianamente e con grande sacrificio, da parte di molti anziani che spesso si chiedono a che valga vivere più a lungo se si è destinati alla solitudine.

A questi problemi si debbono poi aggiungere le questioni legate alle tasse, ai tributi locali e alle addizionali, che ogni anno diventano più pesanti e che aggravano il peso del costo della vita per milioni di vecchi che vivono con una pensione minima.

Ancora nell'ambito dell'emergenza anziani dovrebbe essere considerata, da parte del Parlamento, anche la questione sanitaria - con particolare riferimento alla situazione delle degenze ospedaliere, con dimissioni a rischio, pronuari farmaceutici penalizzanti, mancanza di strutture di accoglienza, servizi pubblici essenziali carenti - ma anche altre pesanti problematiche quali i trasporti che non funzionano, caldo e freddo omicida, uffici postali che chiudono con

gravi disagi per i pensionati esposti alla criminalità, alla solitudine e all'abbandono.

Certo, parte dei problemi accennati sono comuni a tutti i cittadini, ma c'è una notevole differenza: infatti se i giovani, attraverso un nuovo lavoro o con contratti futuri, avranno comunque la possibilità di elevare il livello delle proprie entrate e adeguarsi così al costo della vita, ai pensionati tutto questo è precluso. In pratica dal 1992, da quando cioè le pensioni furono completamente sganciate dai contratti di lavoro da cui traevano origine, non c'è rimasto più niente.

Al punto in cui siamo in Italia è indispensabile una nuova legge che aumenti i livelli retributivi delle pensioni, e tuttavia non sarà questione di facile soluzione per la difficoltà di recuperare i fondi necessari senza aumentare il debito pubblico. Eppure c'è un fatto strano, che sempre più in molti si domandano: come mai per gli aumenti degli stipendi dei vertici dello Stato le disponibilità finanziarie, tra le varie voci di bilancio, si trovano immancabilmente?

E sempre a proposito di previdenza, vorrei ancora una volta ricordare a tutti i parlamentari che non si può più pensare che essa debba funzionare anche da sostegno sociale, evitando in tal modo di procedere alla definitiva separazione tra previdenza e assistenza - senza cioè scindere la previdenza in senso stretto dall'assistenza, che appartiene alla fiscalità generale -.

La sensazione è che in Italia gli anziani continuino a essere considerati e sopportati come un peso: 'non spendere soldi per chi vive troppo' potrebbe essere il motto... altro che solidarietà!

Ma le rivendicazioni degli anziani non sono solo di natura economica e legate alla propria condizione di vita: se ospedali e servizi pubblici funzionano bene, in realtà questo va a vantaggio di tutti.

La verità è che una società fondata solo sui valori economici della produttività e degli interessi, è inevitabilmente destinata al declino.

## TEMPO LIBERO

Secondo i dati forniti dall'Istat, il 91,3% della popolazione di ultra60enni segue la TV tutti i giorni, indipendentemente dal sesso e dallo stato sociale; sei milioni e 208mila anziani leggono i quotidiani, di cui il 65% uomini e il 44% donne.

L'abitudine di leggere i giornali è decrescente con l'età e raggiunge il livello minimo intorno ai 75 anni.

Solo il 10% di ultra65enni frequenta i cinema e circa 400mila si dedicano ad attività di volontariato.

Molto scarsa è invece la partecipazione a dibattiti e attività politica.

Il 50% degli intervistati ha dichiarato di recarsi in modo abituale, almeno una volta a settimana, in un luogo di culto.



## GLI ANZIANI E L'ISTRUZIONE

Sempre secondo i dati statistici dell'Istat ben il 24,6% dell'intera popolazione anziana non ha alcun titolo di studio, mentre il 50% ha solo la licenza elementare.

Le donne generalmente presentano un livello d'istruzione più basso rispetto agli uomini, ma anche gli anziani che vivono nel Sud d'Italia e nelle isole sono decisamente sotto la media nazionale: tra questi ultimi il 43% non ha conseguito alcun titolo di studio e il 37,3% ha solo la licenza elementare.

Infine i laureati, che in Italia sono appena l'11% dell'intera popolazione di anziani.

Fin qui la fotografia statistica della realtà della terza età sotto il profilo del grado di istruzione. Ma non bisogna dimenticare che vi è tutto un mondo che si muove per offrire agli anziani, adesso che hanno tanto tempo a disposizione, la possibilità di approfondire quegli studi che magari avevano dovuto lasciare indietro nel corso della loro vita per mancanza di tempo o per necessità.

A tutt'oggi, per esempio, il numero complessivo delle università della terza età si aggira nel nostro Paese intorno alle 500 unità, sparse sull'intero territorio nazionale.

Sono sorte persino delle federazioni e delle associazioni a livello nazionale: la FederUni collega circa 138 istituti universitari per la terza età; l'UniTre circa 135 ed altre, di diverso indirizzo, ne collegano circa 200.

I programmi di queste università prevedono seminari, laboratori, dibattiti ed iniziative culturali. Alcune federazioni stabiliscono piani organici per i corsi che propongono, mentre altre, che non hanno un progetto unitario, si orientano via via sulla base delle richieste dei partecipanti.

Tutte, comunque, mirano a offrire cultura ed esperienze per un nuovo ruolo della vecchiaia nella società di oggi.

E' un compito assolutamente meritorio: è noto che le

università della terza e della quarta età siano frequentate assiduamente e con risultati positivi dagli anziani di tutte le città di Italia.

La frequenza degli anziani ai corsi universitari ha dato loro un importante aiuto a sconfiggere la solitudine, a volte è persino servita a ricreare l'amore tra i coniugi che frequentano insieme le lezioni e, non da ultimo, attraverso l'impiego di vari mezzi ricreativi e l'organizzazione di gite sociali, è stata l'occasione determinante per molte persone per ritrovare quell'allegria e quello spirito di ricerca del nuovo, che era ormai venuto meno.

## CASE PER GLI ANZIANI

Uno dei problemi più importanti per l'intera categoria degli appartenenti alla terza età è quello della sicurezza abitativa. Si tratta di un diritto secondo noi fondamentale, se si vuole permettere agli anziani non solo di continuare a godere serenamente della propria casa, ma anche di ricevere nel proprio domicilio le cure e l'assistenza necessarie (con un conseguente risparmio di denaro pubblico per ospedalizzazioni evitabili), oltre che continuare a frequentare nell'ambito del proprio territorio di residenza i centri socio-culturali e i circoli di incontro con gli amici, incrementando così la rete di relazioni e rapporti familiari ed amicali.

Secondo gli ultimi dati forniti dalla Banca d'Italia, il 70% dei nuclei familiari il cui capofamiglia sia un pensionato, risulta proprietario dell'abitazione di residenza.

Un dato ulteriore e degno di essere sottolineato è che tali abitazioni sono situate, per la maggior parte, nei centri storici. Centri storici che, almeno nell'Italia meridionale, significano per lo più un patrimonio abitativo vecchio, spesso carente di servizi, degradato e inidoneo a soddisfare le particolari esigenze dei suoi abitanti e, soprattutto, con strutture non adatte agli anziani.

I dati della Banca d'Italia indicano anche che oltre 500mila famiglie di inquilini del patrimonio abitativo delle case popolari ospitano al proprio interno persone anziane, e che oltre due milioni di pensionati vivono attualmente in case in affitto nelle grandi città, subendo con troppa facilità procedure di sfratto per speculazioni immobiliari o per la modificazione della destinazione d'uso dei locali da parte delle amministrazioni comunali.

Infine è bene notare che gli anziani che vivono in case in affitto sono anch'essi soggetti alla legge sull'equo canone con conseguenti continue richieste di aumento dei cano-

ni di affitto, che invariabilmente finiscono col pesare in maniera notevole sul bilancio familiare.

Il problema della casa per gli anziani è, e rischia di diventare sempre più, la vera emergenza dei prossimi anni: bisogna dunque che le forze politiche aprano gli occhi e che la questione abitativa sia al più presto inserita a pieno titolo nelle politiche di assistenza e di protezione sociale.

Per dare un futuro sereno agli anziani la soluzione sembra allora essere quella degli alloggi 'protetti', nei quali dovrà essere garantita un'assistenza sanitaria e sociale, servizi di telesoccorso e di teleassistenza.

E tuttavia, quand'anche tutto ciò fosse subito realizzato, rimane comunque un disagio che non si riesce a nascondere sebbene continuamente si cerchi di eludere: gli anziani non hanno bisogno solo di assistenza sanitaria e sociale, gli anziani hanno bisogno soprattutto di calore, di affetti, di sentirsi parte di una rete di legami familiari. Insomma, gli anziani non sono solo soggetti che beneficiano dell'assistenza pubblica!

Attualmente un vecchio su quattro viene assistito dai figli. Si stima però che fra circa vent'anni un vecchio su quattro sarà completamente solo e non autosufficiente. Possiamo solo sperare in un futuro progresso. Ancora qualche decennio e saremo tutti vecchi.

## L'ANZIANO NON VIENE AIUTATO

In Italia dalle statistiche risulta che spesso l'anziano non viene aiutato dalla propria famiglia.

I vecchi che sono soli e che non svolgono attività fuori casa, subiscono allora non solo la mancanza materiale di luoghi di aggregazione, ma anche la repressione forzata di un desiderio fondamentale nella terza età: quello del calore di una famiglia e della vicinanza dei nipoti.

Per tentare di porre un rimedio a questa profonda e pericolosa sensazione di solitudine, è stata presentata al Parlamento italiano una bozza di legge che ha già ricevuto il 'sì' degli Uffici legislativi dei Dicasteri interessati, ed è ora in attesa di approvazione. Essa prevede per gli anziani la possibilità di vari impieghi nel campo della didattica, della manutenzione del verde pubblico, della vigilanza presso le scuole, nei musei, nei parchi e l'espletamento di compiti di affissione.

E' data, anche, la possibilità di impegnarsi nell'assistenza dei coetanei e dei disabili bisognosi, senza dover essere, per questo, 'volontario'.

Gli enti pubblici e privati potranno stipulare regolari contratti senza dover prevedere alcun rapporto di tipo subordinato e con un impegno economico di lieve entità.

Ci auguriamo che, dopo le parole scritte, si verifichino atti concreti per combattere il male della solitudine dell'anziano.

## L'ASSISTENZA SOCIALE

Si sente l'urgenza di un riordino della politica sociale basata sulla valorizzazione della persona umana e sul potenziamento del suo apporto alla vita della collettività, con interventi di assistenza e integrazione sociale, basati sull'efficienza e la trasparenza dei servizi, la programmazione e il coordinamento tra i servizi sociali e sanitari, sul pluralismo degli enti gestori nell'ambito di un sistema di rete.

E' compito di tutti, anche del volontariato, aiutare le persone anziane a inserirsi a pieno titolo nella società con ruoli nuovi, una volta trascorso il tempo in cui erano in tanti a contare e aver bisogno di loro. Ora non servono più.

E allora viene spontanea una domanda: a che serve che la loro esistenza si allunghi come mai nel passato, che la vecchiaia cominci a 80 anni, se deve essere solo un malinconico tramonto fra ombre e silenzi?

Dobbiamo liberarci di quel senso di fastidio che proviamo nei confronti di queste persone, immagine di ciò che noi non vorremmo mai divenire.

Affinché essi non siano un peso per la società, una vergogna da nascondere e da non lasciar accedere al salotto buono dell'eterna giovinezza, affinché essi diventino veramente una ricchezza, occorre che non siano né si sentano inutili. Occorre insomma, dare vita ai loro anni.

Tutto questo è possibile attraverso le attività di volontariato, che consentono loro di impiegare il proprio tempo in piccole ma preziose attività: la compagnia ai più piccoli, l'assistenza ai malati, la cura della casa di chi non può curarla, i piccoli lavori di poche ore.

Gli anziani non devono essere depositati come malati forzati in ospedali ricovero, ma devono poter restare nel cuore delle loro famiglie. E queste, a loro volta, vanno incoraggiate attraverso agevolazioni e benefici di vario tipo: la

riduzione delle tasse, gli aiuti finanziari, un accesso più facile ai servizi pubblici.

Attualmente le istituzioni sociali e politiche in molte nazioni sembrano incapaci di adeguarsi alla nuova situazione, maldestri nello spostare risorse e riformulare progetti in funzione di questo mutamento del quadro generazionale.

Occorre soddisfare la crescente voglia di sapere, stimolare la curiosità di una vita intera trascorsa in altre occupazioni, restituire il sorriso a queste generazioni, abolendo quella solitudine che le estranea dal senso del vivere, perché convinti che è il cammino degli anni diverrà via via ancor più faticoso e triste.

## L'ASSISTENZA SANITARIA: GLI OSPEDALI

Un'attenzione del tutto particolare, quando si parla della vasta categoria degli anziani, va al settore dell'assistenza sanitaria.

In generale gli ospedali del nostro Paese, quasi sempre altamente specializzati, sono costituiti in aziende autonome sul piano amministrativo, organizzativo, patrimoniale ed economico; hanno un direttore generale e si interessano solo di degenza e di riabilitazione.

Esistono poi gli ospedali con più di 120 posti letto, che sono riconosciuti come 'presidi' dalle unità sanitarie. Anch'essi con autonomia organizzativa, hanno un dirigente sanitario e uno amministrativo, e sono subordinati al direttore generale della Asl di appartenenza.

La Legge Finanziaria di questo 2005 ha riscoperto invece una terza categoria, quella dei piccoli ospedali con meno di 120 posti letto: la decisione di tagliare la spesa sanitaria obbliga le Regioni a eliminarli, ritenendoli ospedali inutili, a meno che non si tratti di strutture che si trovino in zone montane, insulari o con alta densità abitativa.

La Flac-Mcl ritiene al contrario che questi piccoli ospedali, considerati 'inutili', non vadano eliminati ma che debba invece essere disposto il passaggio della loro destinazione, sempre su parere delle Regioni interessate, a 'residenze assistenziali per gli anziani'.

E' inoltre necessario dotare tutte le strutture ospedaliere esistenti di servizi di pronto soccorso per gli anziani, dotati di un congruo numero di posti letto per brevissime degenze, grazie ai quali sarà finalmente possibile filtrare i ricoveri, mantenendo le dovute garanzie per il paziente e per il medico.

E' comunque sempre preferibile che l'anziano, ove possibile, sia innanzitutto assistito in casa propria, con cure mediche e assistenza sociale qualificata, da personale pro-



fessionale, in modo tale da ritardare il più possibile il ricovero in ospedale.

E' sempre fondamentale inoltre che gli ammalati anziani non siano abbandonati e vengano curati fino al momento della morte, con un patto di condivisione fra ammalato e medico che si può riassumere con un "non ti lascerò mai fino alla fine".

In definitiva, anche per quanto riguarda gli anziani ammalati, possiamo riscontrare l'esistenza di due Italie: al Nord più strutture, al Sud l'aiuto dei parenti.

La situazione che ne emerge tuttavia non può definirsi 'drammatica': si consideri che il 75% delle persone in età avanzata in caso di bisogno è assistito dai figli che, evidentemente, nell'emergenza sono presenti e vicini.

Tuttavia le preoccupazioni più serie sorgono per il futuro dato il costante aumento di coloro che, raggiunta l'età avanzata, si troveranno in condizioni di non autosufficienza. Le statistiche infatti prevedono già per il 2025, cioè fra soli 20 anni, un incremento della popolazione anziana che raggiungerà ben presto il 24% della popolazione totale: in pratica un anziano su quattro (il 2,7%) rimarrà assolutamente solo, senza assistenza da parte dei figli né di strutture sanitarie adeguate, né di badanti.

Noi siamo per una continua assistenza spirituale e medica, e contro l'eutanasia, perché la vita degli ammalati è comunque degna di essere vissuta fino alla fine.





## RIFLESSIONI SUL CAMBIAMENTO DI VITA DELL'ANZIANO

### *Lavoro e pensionamento*

Per gli uomini un tempo, ma oggi anche per le donne, il lavoro - sia esso ben accetto o vissuto come inevitabile dovere -, dà forma e significato all'esistenza, ci identifica socialmente, scandisce ogni giornata attraverso i suoi orari, i suoi riti, le sue dinamiche sociali. Fino a quando si ha un lavoro nessuno immagina come possa esser diversa la vita senza questo punto fermo.

In alcuni casi poi, a volte per motivi economici altre per esigenze familiari e di salute, il pensionamento può essere forzato e arrivare prima del previsto, quando la persona è ancora nel pieno delle sue energie e ricca di desideri e di interessi.

Tuttavia, sia che si sia raggiunta l'età pensionabile o che ci si debba collocare a riposo per ragioni diverse, il ruolo sociale e la stessa giornata quotidiana di un pensionato cambia improvvisamente: di qui possono insorgere disagi, a volte anche seri, contro i quali bisognerebbe munirsi per tempo.

E' un momento delicato: ci troviamo di fronte a una trasformazione radicale della vita rispetto al passato, per cui diventa necessario inventarsi delle strategie per minimizzare gli aspetti negativi di questa trasformazione e farla diventare addirittura un evento positivo della nostra esistenza.

### *Effetti negativi*

Gli effetti negativi del nuovo stato di vita del neo-pensionato, più frequentemente riscontrabili sono:

- perdita del ruolo in famiglia;

- minore disponibilità di denaro, con un conseguente ridimensionamento forzoso delle spese;
- uno stato di inattività forzata che può indurre apatia, noia, depressione;
- il venire meno delle abitudini di vita e degli orari di lavoro;
- la scomparsa o il ridursi dei rapporti sociali indotti dal lavoro, specie se non sostituiti da solide amicizie.

### ***Effetti positivi***

I più importanti effetti positivi rilevabili sono:

- la fine delle tensioni o dei conflitti indotti dal lavoro;
- una sensazione di libertà connessa alla maggiore disponibilità del proprio tempo;
- la possibilità di impegnarsi in attività che prima erano precluse, come viaggi, letture, amicizie nuove, rapporti con i figli e i nipoti, e via dicendo.

Che cosa si può fare per incrementare le novità positive e ridurre quelle negative?

1. un primo compito consiste nell'organizzarsi nuovamente la giornata e la settimana tenendo presente che, passando bruscamente dalla vita di lavoro a una condizione inattiva, si possono determinare squilibri psicologici se non addirittura, nei casi più gravi, malattie organiche;
2. ricreare nuovi impegni e ricercare interessi, ognuno in rapporto alla propria personalità, cultura, stato di salute;
3. trovare attività part-time, anche volontarie o semi-volontarie, utili alla collettività, come l'impegno per i problemi del proprio quartiere, la valorizzazione e la sorveglianza dei beni artistici, la cura del patrimonio naturale, l'assistenza ai malati e agli emarginati.

Insomma, continuare a vivere e partecipare.

## ***Il reddito***

E' importante che anche a coloro che non siano riusciti, nel corso della loro vita lavorativa, a maturare il diritto a una vera e propria pensione, venga comunque attribuito un minimo vitale di sussistenza, eventualmente da armonizzarsi con la pensione concessa agli invalidi, quando se ne presenti l'eventualità.

Uno degli aspetti più iniqui della nostra società è che lo Stato, non potendo rinunciare ai propri compiti, ed essendo d'altra parte costretto a tentare di ridurre il proprio debito per non rischiare la bancarotta, continui a spremere chi ormai ha già dato: anzitutto i lavoratori dipendenti, poi le famiglie con un solo reddito, infine le famiglie con più figli e i pensionati.

Così avviene non infrequentemente che il pensionato – o chi ha per esempio un solo reddito da lavoro e tre figli a carico –, dopo aver pagato le imposte e la rata del mutuo (sempre ammesso che, pur tra mille sacrifici, sia riuscito a comprarsi una casa) o, se non ha una casa propria, dopo aver pagato un fitto mensile sempre più oneroso, dovrebbe, con il poco restante, adempiere alle necessità del mangiare quotidiano e del vestirsi, magari non solo per sé ma per tutti i membri della famiglia.

Da queste difficoltà derivano per i più alcune importanti conseguenze:

- i discendenti a carico sono costretti a fare meno figli a causa delle ristrettezze economiche;
- ci si arrangia con un secondo lavoro, quando lo si trova. E il secondo lavoro per di più normalmente non viene dichiarato per evitare di dover pagare le tasse e per non versare ulteriori contributi all'Inps.

Insomma, si fa proprio di tutto per pagare di meno.

La nostra domanda è: quale Paese si può reggere a lungo su di un'etica simile?

## ***Prepararsi a invecchiare***

Il segreto per prepararsi al traguardo di un'anzianità felice sta nello stimolo a 'procurarsi' per tempo motivi, impegni e nuove aspirazioni.

L'anziano deve rimanere protagonista e non diventare un semplice oggetto delle attività a lui riferite. Egli deve, cioè, continuare ad allenarsi per coltivare un 'io' che gli procuri autostima: non è un vecchio né un finto giovane, ma una persona che ha accumulato esperienze da condividere e che ha energie psichiche e fisiche di cui disporre e da mettere a disposizione degli altri.

Se i rapporti in famiglia, i rapporti intergenerazionali, l'apertura di un dialogo tra vecchi e giovani, costituiscono elementi essenziali per un sano invecchiare, per raggiungere questi obiettivi occorre:

- capire che è meglio prevenire anziché punire a posteriori;
- capire che i genitori sono i più adatti educatori dei loro figli;
- ricordare sempre che i nonni non possono in nessun modo misurare i tempi di oggi con il metro del passato.

Il prof. Zuannazzi, in un saggio dedicato a queste problematiche, ha indicato alcune necessità prioritarie da rispettare per un corretto rapporto fra anziani e giovani:

- lasciar parlare i giovani e saper ascoltare;
- far posto ai loro sogni;
- accettare la sfida;
- non disertare il confronto;
- dare alle loro attese un contenuto di speranza.

Se rispettano questi punti, spiega l'autore, i nonni possono essere preziosi formatori. E non si dimentichi inoltre che gli anziani possono essere di aiuto alle giovani coppie nel rendergli certi particolari servizi che magari i giovani non hanno il tempo di svolgere.

## ***La Terza e la Quarta età***

Il Prof. Dal Ferro, Presidente della Federazione Italiana Anziani della Terza Età, afferma che il problema nuovo è quello di creare una cultura nella quale gli anziani non debbano per forza rincorrere sogni giovanilistici, in cui finirebbero comunque per essere perdenti, ma sappiano piuttosto accettare la situazione reale della loro vita e siano aiutati ad acquisire un ruolo sociale, sentendo che la società si aspetta da loro ancora tanto, pur senza porre vincoli di tempo e di condizione.

Gli anziani hanno la capacità di collegare il presente al passato, non per ripetere modelli, ma per codificarli.

L'anziano, come dice il Prof. Guardini, è l'uomo della riconciliazione, che riesce a recuperare la complementarità delle cose.

Sarebbe necessario ricostruire nella società d'oggi una nuova concezione dell'anziano: persone in salute, nel pieno delle loro forze, che hanno davanti a sé dieci, vent'anni di vita, una volta finito il periodo lavorativo, durante i quali potranno ancora essere utili alla società. Infatti l'anziano, specie se autonomo, è un essere umano in grado di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale, politica e di fornire un valido contributo alla società. L'anziano nel periodo della terza età deve essere convinto di poter realizzare pienamente la propria vita, sia in termini di libertà personale che di disponibilità di tempo.

Occorre una cultura nuova della terza età, in cui però la 'realizzazione' della persona passi attraverso una consapevolezza dei valori ultimi della vita.

In Italia la popolazione della terza età ricorda allo Stato che gli obiettivi di solidarietà, equità e giustizia, non basta 'predicarli', occorre 'praticarli' e, soprattutto, renderli visibili e riconoscibili a tutti.

Intanto, però, in un voluminoso e dettagliato rapporto Istat sulle condizioni attuali degli anziani in Italia, è descrit-

to e precisato che le loro condizioni di vita vengono costantemente penalizzate e diventano sempre più indecorose. Questo avviene per vari motivi: pensioni spesso al limite della sopravvivenza, una diffusa cattiva gestione della sanità, precarie condizioni di salute e, infine, assistenza pressoché inesistente.

Nel nostro Paese la scarsa chiarezza legislativa e la mancanza di applicazione di molte norme, hanno prodotto profonde differenze a livello territoriale, verificabili maggiormente nella diversità dei trattamenti assistenziali erogati, con soluzioni diversificate anche per quanto concerne il ruolo dei Comuni.

A nostro avviso una diversa considerazione di alcuni elementi innovativi dovrebbe portare a una ridefinizione dei redditi del cittadino come anche dei livelli quantitativi e qualitativi delle prestazioni garantite a soddisfare tali diritti su tutto il territorio nazionale.

Non si può tralasciare inoltre un'evidenza: in Italia è nata ormai la cd. 'quarta età', una fascia che riguarda un quarto della popolazione anziana al di sopra dei 70 anni, mentre vi è un crescente numero di 'grandi vecchi', gli ottantenni, con una speranza di almeno sette e più anni di vita ancora davanti a sé, e che costituiscono una parte essenziale della società.

In questa nuova realtà balza però agli occhi un dato fortemente negativo: molti di questi vecchi si trascinano da soli attraverso i giorni più faticosi della propria esistenza, quasi sempre intristiti da una povertà che non è solo economica ma soprattutto di calore affettivo, privi di quelle attenzioni che gli venivano riservate in quella perduta stagione in cui ancora contavano qualcosa e gli altri avevano bisogno di loro.

Non si può né si deve vivere da anziani una vita di solitudine. La solitudine è una brutta parola, ma molto più ricorrente di quanto non si creda. Sarebbe necessario creare centri sociali, associazioni, circoli di accoglienza, dove trovare qualcuno con cui fare due chiacchiere o giocare una partita a carte. Molti anziani soli, che non svolgono attività



fuori casa, subiscono non solo la mancanza materiale di luoghi di aggregazione, ma anche la repressione del desiderio che si sostanzia nel calore di una famiglia, nella vicinanza dei nipoti.

Se non ci sono le strutture e non c'è neanche l'affetto della famiglia la vita dell'anziano è vuota.

La vita a 60 – 70 anni non deve cominciare necessariamente da capo, ma semplicemente continuare con il suo nuovo corso.

### ***Il volontariato***

Il volontariato sempre più spesso copre gli spazi lasciati vuoti, soprattutto nel sociale, dai poteri politici, e coadiuva le strutture esistenti prodigandosi nel dare assistenza alla gente che vive in stato di abbandono.

E' sempre dal volontariato che sono nate le università della terza età, di cui abbiamo parlato in precedenza, nelle quali circola la solidarietà collettiva, per sanare la fame di spirito comunitario che attanaglia la società contemporanea.

Secondo i dati più recenti su tre milioni e mezzo di persone che si dedicano al volontariato in Italia, ben 400mila appartengono alla terza età.

La popolazione anziana legge più libri di storia e di avventura, di natura e cultura in genere. Soprattutto le donne vanno maggiormente al cinema, visitano musei e mostre e, con il proprio uomo, frequentano spettacoli, rappresentazioni teatrali, concerti e fanno viaggi.

Insomma, le statistiche dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, che una persona anziana o non più giovane continua comunque a imparare e spesso addirittura aumenta il desiderio e l'interesse di arricchire il proprio bagaglio di conoscenze.

Potremmo dire allora che l'immagine dei nuovi nonni è quella della consapevolezza di essere tali, con molta grinta e con nuove aspettative.





## L'ANZIANO E L'EUROPA

In Italia per gli anziani si sono spese molte parole ma pochi fatti.

Mentre le altre nazioni europee si sono rimboccate le maniche e hanno creato servizi efficienti e in grado di aiutare concretamente le persone avanti con l'età, e le rispettive famiglie, tutto questo da noi ancora non è avvenuto. Nel nostro Paese, nonostante siamo la prima nazione al mondo in cui gli ultra60enni sono più numerosi dei ragazzi sotto i 20 anni, siamo ancora all'inizio.

Il prof. Carbonin, direttore dell'Istituto di medicina interna e geriatria dell'Università Cattolica di Roma, afferma che in Italia, come in quasi tutti i Paesi del bacino mediterraneo, i servizi per gli anziani sono insufficienti, a differenza di quanto accade nelle nazioni dell'Europa nord-occidentale che sono invece all'avanguardia.

Oggi l'età media dei pazienti ricoverati in geriatria è di 75 anni e di 65 quella nei reparti di medicina interna. Così sono gli ospedali, e il più delle volte anche la famiglia, soprattutto al sud, che devono sopportare questo stato di cattiva salute dei servizi sociali per gli anziani.

In Italia vi sono circa 20 posti letto ogni mille ultra65enni, posti suddivisi in istituzioni di vario tipo (case alloggio, residenze sanitarie per anziani); mentre non vi è Paese europeo che abbia meno di 55 posti, con punte di 80-85 posti ogni mille anziani in Svezia e in Danimarca. Nel nostro Paese mancano, oltre alle strutture *ad hoc* per la terza età, anche del personale adeguatamente preparato, una vera cultura dell'assistenza e, infine, vi è una cronica mancanza di fondi per potenziare quanto già esistente.

Prendiamo invece ad esempio la situazione della Danimarca, dove 1/5 della popolazione complessiva ha più di 60 anni, per un totale di circa un milione di persone in età avanzata: chi ha bisogno di assistenza può decidere liberamente di alloggiare in una residenza sanitaria assistenziale, o in case residenziali con disponibilità di una camera singola con servizi e in un regime di totale autodeterminazione, o ancora in un classico sistema alberghiero in cui viene rimborsata la spesa effettivamente sostenuta. Se, invece, si decide di rimanere nel proprio domicilio, è garantita l'intera assistenza necessaria, a totale carico dello Stato. In questo caso l'anziano, in pratica, viene abituato dall'aiutante in casa o dall'infermiere specializzato richiesto per l'assistenza, a tenersi in costante allenamento e a sbrigare, per quanto possibile, i lavori domestici.

Il nostro auspicio è che anche noi italiani si possa recepire il meglio delle legislazioni a livello europeo, anche se non vediamo ancora la realizzazione dell'Europa che molti desiderano e che tutti vogliamo, come casa naturale e culturale delle nostre origini e del nostro avvenire.

La realtà oggi come oggi è che potremmo paragonare l'Europa che si va realizzando a un rullo compressore che schiaccia tutto: dalle grandi tradizioni, alle piccole abitudini, alle festività domenicali.

E' un'Europa piena di mercati e non di popoli, è un'Europa da catena di montaggio, non da legami di comunità.

### ***Il Parlamento europeo dei 'senior'***

Dai documenti depositati al termine dell'anno per gli anziani, indetto dal Parlamento europeo dei *senior*, costituitosi in Lussemburgo, in rappresentanza di tutti i gruppi politici dell'Unione Europea, si rilevano tre aspetti importanti:

1. *Reddito*: tutti i componenti hanno riconosciuto che la pensione deve essere di pari entità per gli uomini e per le donne, criterio che deve essere alla base del siste-

ma pensionistico in tutti i Paesi europei, e deve corrispondere in modo significativo al salario medio nazionale, oltre ad essere commisurato ai contributi versati durante gli anni di lavoro. Anche coloro che non riescono a maturare il diritto a una vera pensione devono comunque poter usufruire di un 'minimo vitale'.

2. *Autonomia*: è stato affermato che la maggioranza degli anziani è in grado di partecipare pienamente alla vita sociale, culturale, politica, e di fornire, quindi, un valido contributo alla società; inoltre le cure e l'assistenza devono essere orientate in primo luogo alla permanenza dell'anziano nell'ambito domestico e familiare. Tale assistenza sociale e medica deve essere attenta, paziente e qualificata, e a tale proposito è stato auspicato un sensibile miglioramento degli standard di formazione e del perfezionamento professionale del personale addetto.
3. *Lavoro*: è stato ribadito che il mercato del lavoro non può fare a meno dell'esperienza degli anziani, i quali debbono entrare nella vita attiva per addestrare i più giovani prima di mettersi a riposo. Gli anziani devono inoltre essere stimolati e aiutati a organizzarsi in associazioni di volontariato. Per gli anziani deve essere creato un quadro giuridico nell'ambito del quale essi possano essere pienamente partecipi della vita economica, sociale, culturale e politica.

Insomma l'anziano, seppure pensionato, resta anzitutto una persona, resta cittadino alla pari di ogni altro. Non è 'qualcuno da assistere', a meno che non sia malato e, finché ne è capace, deve continuare a 'dare' a sé e alla società.

Bisogna instillare la cultura del prepararsi al traguardo di un'anzianità felice, procurandosi per tempo motivazioni e impegni per cui si è richiesti e vale la pena di occuparsi: in questo modo l'anziano rimarrà il protagonista e il soggetto attivo delle attività a lui riferite e meriterà ampia stima da parte della società intera.

## ***La Carta dei diritti degli anziani***

Come conseguenza delle forti prese di posizione a favore degli anziani da parte del Parlamento europeo, anche in Italia si è giunti all'approvazione della Carta dei diritti degli anziani, una sorta di decalogo, patrocinato dalla Presidenza del Consiglio, dal Dipartimento affari sociali, dal Ministero dell'Interno, dal Cnel, in cui si afferma fra l'altro: *"Gli anziani hanno il pieno diritto ad accedere alla qualità totale del vivere umano in cui consiste la sostanza del bene comune"*. Il che significa, innanzi tutto, la possibilità di mantenere condizioni personali dignitose e il più alto grado di autosufficienza mentale, psichica e fisica possibile.

E' una cruda realtà, quella degli anziani in Italia: vengono sospinti ai margini della società, verso l'abbandono e la disperazione, senza a volte neppure tentare di recuperarli a un ruolo attivo e utile alla società, né di riconoscergli diritti di cittadinanza e di appartenenza sociale e civile.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: le potenzialità, le risorse e le esperienze personali degli anziani possono e devono essere valorizzate e impiegate a vantaggio del bene comune.

Attualmente in Italia mancano finanche i principali servizi per gli anziani, mentre è carente la prevenzione come anche l'educazione sociale e sanitaria. Oggi come oggi nel nostro Paese è pressoché impossibile affrontare senza sostegni familiari e sociali le molteplici difficoltà di una realtà di fatto ostile al mondo della terza età.

Noi ci battiamo per i diritti fondamentali degli anziani, e continueremo a farlo finché avremo fiato, perché siano garantiti a tutti:

- il diritto al mantenimento di condizioni di vita che consentano al massimo grado un buon livello di autosufficienza mentale, psichica e fisica;
- il diritto a cure preventive e riabilitative;
- il diritto a rimanere in contatto con il mondo (attra-

- verso protesi acustiche, dentarie, occhiali, e quant'altro sia necessario a tal fine);
- il diritto a vivere in un ambiente familiare accogliente;
  - il diritto a un reddito che non sia solo fonte di sopravvivenza minima, ma che dia l'opportunità di una giusta prosecuzione di una vita sociale normale e integrata nel proprio contesto.

Ci auguriamo, come Flac-Mcl, che questi diritti vengano riconosciuti con norma legislative e che si possa finalmente portare giustizia alla vasta categoria dei pensionati italiani.

## AIUTARE L'ANZIANO

### *I nuovi giovani*

Esiste tutta un'ampia categoria di persone tra i 60 e i 70 anni che, sia mentalmente che anagraficamente, non si considerano 'anziani' e che vogliono farlo sentire con tutte le loro forze: sono quelli che potremmo definire 'i nuovi giovani'.

Questa inedita tipologia nasce come conseguenza da un lato dell'allungamento della vita media (in Italia l'aspettativa media di vita si aggirava intorno ai 43 anni nel 1901; è invece di quasi 80 anni oggi, nei primi anni 2000) e, d'altra parte, è conseguenza anche dell'invecchiamento della popolazione (gli ultra 60enni erano 1/16 nel 1901; appena cento anni dopo superano 1/5 della popolazione).

Questi fattori hanno fatto sì che gli anziani di un tempo oggi non esistano più: da un'indagine recente risulta che il numero delle teste canute è letteralmente dimezzato.

Sono quindi destinati a diminuire ulteriormente, come effetto del progredire della scienza e della medicina, gli anziani 'vecchio stampo', quelli con una cultura più tradizionalista e che la ricerca classifica in tre tipologie:

- i disperati poveri (il 5%): malati, soli, di bassa estrazione sociale, in prevalenza uomini del sud;
- gli austeri marginali (il 16%): con un reddito medio-basso, disinformati, in prevalenza donne del centro-nord;
- i ritirati sereni (il 29%): con aspettative modeste e soddisfatte, in maggioranza donne.

### *Consigli in pillole*

- E' necessario occuparsi dei vecchi perché questa è una condizione che tutti raggiungeremo.



- Una carezza o una telefonata a un anziano gli allunga la vita, dargli una mano gli colora la vita.
- Adottiamo un nonno come adatteremmo un bambino.
- Aiutiamo l'anziano a combattere l'insicurezza e la solitudine che prende maggiormente chi si sente più debole. La debolezza dei vecchi è la loro autoesclusione dalla società, che si manifesta col chiudersi in casa, isolandosi con il proprio televisore, chiudendosi nelle proprie considerazioni e rifugiandosi nei ricordi del passato.
- Nei nostri circoli creiamo dei gruppi di volontari per garantire agli anziani bisognosi: pranzi, assistenza e amore.
- Creiamo un interscambio di risorse umane: l'anziano autosufficiente che aiuta l'anziano non autosufficiente in difficoltà.
- Combattiamo la solitudine dell'anziano che spesso si accompagna al problema della sicurezza personale: migliaia di anziani, ogni anno, restano vittime di furti, scippi e rapine.
- Aiutiamo gli anziani a incontrarsi con i giovani e trasmettere loro il grande bagaglio di esperienze e conoscenze di cui sono portatori. Questo dialogo rende gli anziani soggetti attivi e favorisce una cultura della solidarietà.

### ***Apprezzare gli anziani***

“Un anziano emarginato è un tesoro perduto” recita un proverbio indiano.

Nella nostra società, che invecchia giorno dopo giorno, quanti tesori perdiamo? Essere anziano oggi può essere un'esperienza positiva, nella quale l'età anagrafica rappresenta un dato che solo virtualmente indica l'accesso a una nuova fase della vita.

Gli anziani tra i 60 e i 70 anni e più, come abbiamo visto, sono sì vecchi secondo l'anagrafe, ma sempre più giovani di spirito.

E' nostro compito costruire una società nella quale gli anziani possano cancellare dalla loro agenda parole come 'fatalità, passività, nostalgia, attesa della morte'. Le nuove parole d'ordine dei 'giovani anziani' di oggi debbono diventare: 'progetto, attività, curiosità, piaceri'.

Vale la pena rileggere le parole con cui un anziano come noi, il Papa Giovanni Paolo II, ci ha più volte incoraggiato:

"Fratelli e sorelle delle generazioni più avanzate, voi siete un tesoro per la Chiesa, voi siete una benedizione per il mondo. Col consiglio e l'azione portate la vostra collaborazione nei gruppi, nelle associazioni e nella vita ecclesiale e civile".

Un invito ai nostri anziani e pensionati, iscritti al Movimento Cristiano Lavoratori, a portare il loro positivo e concreto contributo alle attività del Movimento e ai suoi servizi.



## CONCLUSIONI

Studiati, sviscerati, accusati di 'costare troppo', ma coccolati perché spesso d'aiuto nell'accudire i nipoti (figli di madri e padri troppo impegnati nel lavoro) e nell'assistere economicamente le famiglie dei propri figli: sono i nonni d'Italia, gli anziani che, dopo aver smesso di lavorare in ufficio, in fabbrica o in negozio, si dedicano - finché ce la fanno fisicamente ed economicamente - a questi nuovi 'lavori'.

Anticamente gli anziani erano considerati i depositari di un patrimonio di conoscenza e di esperienza dal quale le nuove generazioni avrebbero potuto attingere.

Ai tempi d'oggi invece gli anziani sono generalmente relegati ai margini della società, spesso ritenuti e paragonati ai malati, o comunque a soggetti passivi.

Nel mondo contemporaneo il mito della saggezza ha lasciato il posto a quello della bellezza, della giovinezza e della produttività, relegando gli anziani agli ultimi scalini della povertà sociale.

Le ingiustizie e le discriminazioni di cui sono vittime gli anziani, finiscono col costringerli a rimanere sempre più soli e quindi disarmati e indifesi, trascorrendo il loro tempo in solitudine, non per scelta individuale ma per imposizione della realtà socio-politico-culturale dei nostri tempi.

Certo, si può essere soli anche se non si vive in solitudine, come all'interno di una famiglia o di una casa di riposo: condizione questa sempre più frequente, e che dovrebbe far riflettere non poco i nostri politici.

Siamo convinti che l'inserimento degli anziani nel mondo lavorativo sia allora un elemento chiave per restituire fiducia e benessere anche a chi è andato in pensione:

l'anziano è una vera risorsa e può svolgere funzioni di assistenza, vigilanza e controllo. Può persino essere inserito nei processi produttivi.

Gli anziani rappresentano anche una fondamentale memoria storica vivente: attorno a loro è necessario costruire vere e proprie comunità di persone.

Soprattutto nelle grandi città, i loro problemi si fanno sentire con sempre maggiore forza, ampliati dalla solitudine e dall'isolamento nel quale sono costretti a vivere.

Serve potenziare l'assistenza domiciliare, avere maggiore snellezza burocratica nella prescrizione di alcuni farmaci specifici e incrementare le risorse a disposizione delle Regioni per l'assistenza alla terza età.

L'Italia è il Paese più vecchio dell'Unione europea. Una Ue che va sempre più realizzando la difesa dei mercati piuttosto che una vera unione fra i popoli, una Ue che trascura i grandi problemi della gente, le loro abitudini, calpestando le festività domenicali con provvedimenti che recano oltraggio ad una civiltà europea che resta comunque di matrice cristiana.

Ci auguriamo che la necessaria riforma delle pensioni – che perdono quotidianamente potere di acquisto – possa trovare quanto prima favorevole soluzione, attraverso un accordo fra Governo e sindacati.

In questi ultimi mesi i rincari sui già precari bilanci delle famiglie hanno avuto sugli anziani un effetto devastante: gli aumenti dei costi della luce, dell'energia, della casa, del cibo, hanno comportato un'erosione dell'8,7% del reddito annuale medio.

Per gli anziani nel nostro Paese tirare avanti quotidianamente è diventato sempre più difficile, mentre l'immediato futuro non lascia ben sperare, creando una situazione cupa e dai contorni drammatici, che non è più possibile ignorare.

Gli anziani, titolari di un reddito fisso e minimo, non possono più correre dietro ai prezzi che impazziscono giorno dopo giorno.

Noi pensionati del Movimento Cristiano Lavoratori lanciamo un forte richiamo alle forze politiche affinché si corra subito ai ripari per non aumentare la soglia della povertà in Italia con altri milioni di nuovi poveri, soprattutto anziani.

Il 'caro-vita' in questi ultimi mesi ha bruciato il reddito dei nonni creando loro grosse difficoltà anche nell'aiutare le famiglie dei propri figli ad arrivare alla fine del mese (contribuendo per esempio all'acquisto di scarpe, libri, giochi, pappette, abbigliamento, oltre che all'integrazione dei ratei per i mutui abitativi).

E' giocoforza che questa situazione comporterà nuovi forzati risparmi sui costi delle cure, sul riscaldamento, sull'alimentazione, ripercuotendosi così anche su figli e nipoti, se lo Stato italiano non interverrà senza ulteriori perdite di tempo, apportando significative riduzioni a tariffe e prezzi correnti.

Invitiamo le forze politiche, in previsione di future consultazioni elettorali, a voler programmare concretamente interventi efficaci e risolutivi dei problemi che riguardano gli anziani, che sono essi pure elettori, e che meritano gli venga consentita una visione più tranquilla degli anni a venire.

Bisogna riflettere sul fatto che l'anziano non ha nulla 'in meno'; piuttosto ha qualcosa 'in più' degli altri, senza però che questo valore aggiunto possa portare vantaggio o beneficio alcuno. In genere si pensa che gli anziani siano persone che procedono sul percorso della vita per inerzia, andando avanti ancora per un periodo più o meno lungo senza fare un granché, benché la maggior parte di loro ne sia ancora capace.

Solo l'esperienza di chi è abbastanza avanti negli anni permette di capire che la vecchiaia è un concetto relativo, che viene vissuto e sentito in modo molto personale.



## APPENDICE



Carta dei diritti degli anziani

Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II  
agli anziani, 1999







## CARTA DEI DIRITTI DEGLI ANZIANI

*Il testo del documento che sancisce le condizioni che la società civile deve garantire alle persone della terza età*

Dal 1995 esiste la “Carta dei diritti degli anziani”, nata sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il Patrocinio degli Organi Istituzionali.

All’iniziativa, promossa dall’E.I.S.S. (Ente Italiano di Servizio Sociale), hanno aderito numerosi enti e associazioni, con il proposito di realizzare i punti programmatici della Carta stessa e con l’obiettivo di dare attenzione e risposta alle esigenze della popolazione anziana del Paese.

Ci è sembrato di rendere un servizio utile ricordando gli articoli del documento:

### **Articolo 1**

Diritto degli anziani ad accedere alla ‘qualità totale’ del vivere umano in cui consiste la sostanza del bene comune.

### **Articolo 2**

Diritto al mantenimento delle condizioni personali dell’anziano al più alto grado possibile di auto sufficienza sul piano mentale, psichico e fisico.

### **Articolo 3**

Diritto alle cure preventive e riabilitative di primo, secondo e terzo grado.

### **Articolo 4**

Diritto ad ottenere gratuitamente le cure e gli strumenti necessari a restare in comunicazione con l’ambiente sociale e ad evitare il degrado fisico e psichico: protesi acustiche e dentarie, occhiali e altri sussidi atti a conservare la funzionalità e il decoro della propria persona.

### **Articolo 5**

Diritto a vivere in un ambiente familiare ed accogliente.

### **Articolo 6**

Diritto ad essere accolti nei luoghi di ricovero alloggiativo od ospedaliero da tutto il personale, compresi i quadri dirigenti, con atteggiamenti cortesi, premurosi, umanamente rispettosi della dignità della persona umana.

### **Articolo 7**

Diritto degli anziani ad essere rispettati ovunque nella loro identità personale e a non essere offesi nel loro senso di pudicizia, salvaguardando la loro intimità personale.

### **Articolo 8**

Diritto ad avere garantito un reddito che consenta non solo la mera sopravvivenza, ma la prosecuzione di una vita sociale normale, integrata nel proprio contesto ed in esso il diritto all'autodeterminazione e all'autopromozione.

### **Articolo 9**

Diritto a che le potenzialità, le risorse e le esperienze personali degli anziani vengano valorizzate ed impiegate a vantaggio del bene comune.

### **Articolo 10**

Diritto a che lo Stato - con il generoso apporto del volontariato e la paritaria collaborazione del settore non-profit - predisponga nuovi servizi informativi-culturali e strutture atte a favorire l'apprendimento di nuove acquisizioni mirate a mantenere gli anziani attivi e protagonisti della loro vita, nonché partecipi dello sviluppo civile della comunità.

Dopo la presentazione della Carta dei Diritti degli Anziani è sorto il Comitato Italiano per i Diritti degli Anziani (COM.I.D.A.N.), cui hanno aderito oltre trenta organismi na-

zionali e locali per un collegamento autorevole e per la promozione delle iniziative in favore della nuova cultura sull'anziano con l'intento di:

- Promuovere una nuova cultura sugli anziani e per gli anziani.
- Rendere concreta l'esigibilità dei diritti.
- Informare l'opinione pubblica anche con iniziative culturali e formative e con la partecipazione di anziani.
- Promuovere la cooperazione tra gli organismi impegnati al servizio degli anziani.
- Sollecitare politiche sociali innovative, in una logica di servizi sociali integrati e nel rispetto della persona anziana.
- Collaborare con gli enti territoriali pubblici e/o privati ivi comprese le Associazioni dei Geriatri.





**LETTERA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II  
AGLI ANZIANI, 1999**

***Ai miei fratelli e sorelle anziani!***

*“Gli anni della nostra vita sono settanta,  
ottanta per i più robusti,  
ma quasi tutti sono fatica, dolore;  
passano presto e noi ci dileguiamo”  
[Sal 90 [89], 10]*

1. Settant'anni erano tanti al tempo in cui il Salmista scriveva queste parole, e non erano in molti ad oltrepassarli; oggi, grazie ai progressi della medicina nonché alle migliorate condizioni sociali ed economiche, in molte regioni del mondo la vita si è notevolmente allungata. Resta, però, sempre vero che gli anni passano in fretta; il dono della vita, nonostante la fatica e il dolore che la segnano, è troppo bello e prezioso perché ce ne possiamo stancare.

Anziano anch'io, ho sentito il desiderio di mettermi in dialogo con voi. E lo faccio anzitutto rendendo grazie a Dio per i doni e le opportunità che mi ha elargito con abbondanza sino ad oggi. Ripercorro nella memoria le tappe della mia esistenza, che s'intreccia con la storia di gran parte di questo secolo, e vedo affiorare i volti di innumerevoli persone, alcune delle quali particolarmente care: sono ricordi di eventi ordinari e straordinari, di momenti lieti e di vicende segnate dalla sofferenza. Sopra ogni cosa, tuttavia, vedo stendersi la mano provvidente e misericordiosa di Dio Padre, il quale “cura nel modo migliore tutto ciò che esiste”,<sup>(1)</sup> e “qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà egli ci ascolta” (1 Gv 5, 14). A Lui dico con il Salmista: “Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi. E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie” (Sal 71 [70], 17-18).

Il mio pensiero si volge con affetto a tutti voi, carissimi anzia-

ni di ogni lingua e cultura. Vi indirizzo questa lettera nell'anno che l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha voluto opportunamente dedicare agli anziani, per richiamare l'attenzione dell'intera società sulla situazione di chi, per il peso dell'età, deve spesso affrontare molteplici e difficili problemi.

Su questo tema già il Pontificio Consiglio per i Laici ha offerto preziose linee di riflessione.<sup>(2)</sup> Con la presente lettera intendo soltanto esprimervi la mia vicinanza spirituale con l'animo di chi, anno dopo anno, sente crescere dentro di sé una comprensione sempre più profonda di questa fase della vita ed avverte conseguentemente il bisogno di un contatto più immediato con i suoi coetanei per ragionare di cose che sono esperienza comune, tutto ponendo sotto lo sguardo di Dio, che ci avvolge col suo amore e con la sua provvidenza ci sostiene e ci conduce.

2. Carissimi fratelli e sorelle, riandare al passato per tentare una sorta di bilancio è spontaneo alla nostra età. Questo sguardo retrospettivo consente una valutazione più serena ed oggettiva di persone e situazioni incontrate lungo il cammino. Il passare del tempo sfuma i contorni delle vicende e ne addolcisce i risvolti dolorosi. Purtroppo crucci e tribolazioni sono largamente presenti nell'esistenza di ciascuno. Talvolta si tratta di problemi e sofferenze, che mettono a dura prova la resistenza psicofisica e magari scuotono la stessa fede. L'esperienza però insegna che le stesse pene quotidiane, con la grazia del Signore, contribuiscono spesso alla maturazione delle persone, temprandone il carattere.

Al di là delle singole vicende, la riflessione che maggiormente s'impone è quella relativa al tempo che scorre inesorabile. "Il tempo fugge irrimediabilmente", sentenziava già l'antico poeta latino.<sup>(3)</sup> L'uomo è immerso nel tempo: in esso nasce, vive e muore. Con la nascita viene fissata una data, la prima della sua vita, e con la morte un'altra, l'ultima: l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine della sua vicenda terrena, come la tradizione cristiana sottolinea, scolpendo queste lettere dell'alfabeto greco sulle lapidi delle tombe.

Ma se così misurata e fragile è l'esistenza di ciascuno di noi, ci conforta il pensiero che, in forza dell'anima spirituale, sopravviviamo alla morte stessa. La fede poi ci apre ad una "speranza che non delude" (cfr *Rm* 5, 5), additandoci la prospettiva della risurrezione finale. Non per nulla la Chiesa, nella solenne Veglia pasquale, usa queste stesse lettere in riferimento a Cristo vivo ieri, oggi e sempre: "Egli è il principio e la fine, è l'alfa e l'omega. A lui appartengono il tempo e i secoli".(4) La vicenda umana, pur soggetta al tempo, viene posta da Cristo nell'orizzonte dell'immortalità. Egli "si è fatto uomo tra gli uomini, per unire il principio alla fine, cioè l'uomo a Dio".(5)

### *Un secolo complesso verso un futuro di speranza*

3. Rivolgendomi agli anziani, so di parlare a persone e di persone che hanno compiuto un lungo percorso (cfr *Sap* 4, 13). Parlo ai miei coetanei; posso, dunque, facilmente cercare un'analogia nella mia vicenda personale. La nostra vita, cari fratelli e sorelle, è stata inscritta dalla Provvidenza in questo ventesimo secolo, che ha ricevuto una complessa eredità dal passato ed è stato testimone di numerosi e straordinari eventi.

Come tanti altri tempi della storia, esso ha registrato luci ed ombre. Non tutto è stato oscuro. Molti aspetti positivi hanno bilanciato il negativo o sono emersi da esso come una benefica reazione della coscienza collettiva. E vero tuttavia - e sarebbe ingiusto quanto pericoloso dimenticarlo! - che ci sono state inaudite sofferenze, che hanno inciso sulla vita di milioni e milioni di persone. Basterebbe pensare ai conflitti esplosi in diversi continenti in seguito a contese territoriali fra Stati o all'odio interetnico. Non meno gravi sono da considerare le condizioni di estrema povertà di ampie fasce sociali nel Sud del mondo, il vergognoso fenomeno della discriminazione razziale e la sistematica violazione dei

diritti umani in molte nazioni. E che dire poi dei grandi conflitti mondiali?

Nella prima parte del secolo ce ne furono ben due, con una quantità mai prima conosciuta di morti e distruzioni. La prima guerra mondiale mieté milioni di soldati e di civili, stroncando tante vite umane sul limitare dell'adolescenza o, addirittura, dell'infanzia. E che dire della seconda guerra mondiale? Sopravvenuta dopo pochi decenni di relativa pace nel mondo, specialmente in Europa, fu più tragica della precedente, con conseguenze immani per la vita delle nazioni e dei continenti. Fu guerra totale, inaudita mobilitazione dell'odio, che si abbatté brutalmente anche sulle inermi popolazioni civili e distrusse intere generazioni. Il tributo pagato sui vari fronti alla follia bellica fu incalcolabile e altrettanto terrificante fu l'eccidio consumato nei campi di sterminio, veri Golgota dell'epoca contemporanea.

Sulla seconda metà del secolo è pesato, per diversi anni, l'incubo della guerra fredda, del confronto cioè tra i due grandi blocchi ideologici contrapposti, l'Est e l'Ovest, con una folle corsa agli armamenti e la costante minaccia di una guerra atomica, capace di condurre l'umanità all'estinzione.<sup>[6]</sup> Grazie a Dio, quella pagina oscura si è chiusa con la caduta in Europa dei regimi totalitari oppressivi, come frutto di una lotta pacifica, che s'è avvalsa dell'uso delle armi della verità e della giustizia.<sup>[7]</sup> Si è così avviato un faticoso, ma proficuo processo di dialogo e di riconciliazione, teso ad instaurare una più serena e solidale convivenza fra i popoli.

Ma troppe nazioni sono ancora ben lontane dal conoscere i benefici della pace e della libertà. Grande trepidazione ha suscitato nei mesi scorsi il violento conflitto scoppiato nella regione dei Balcani, teatro già negli anni precedenti di una terribile guerra a sfondo etnico: altro sangue è stato versato, altre distruzioni si sono avute, altro odio è stato alimentato. Ora, che finalmente il furore delle armi s'è placato, si comincia a pensare alla ricostruzione nella prospettiva del nuovo millennio. Ma intanto continuano a divampare, anche in altri



continenti, molteplici focolai di guerra, talvolta con massacri e violenze troppo presto dimenticati dalle cronache.

4. Se questi ricordi e queste attualità dolorose ci rattristano, non possiamo dimenticare che il nostro secolo ha visto levarsi all'orizzonte molteplici segnali positivi, che costituiscono altrettante risorse di speranza per il terzo millennio. E cresciuta così - pur tra tante contraddizioni, specie sul versante del rispetto della vita di ogni essere umano - la coscienza dei diritti umani universali, proclamati in solenni dichiarazioni che impegnano i popoli.

Si è venuto, altresì, sviluppando il senso del diritto dei popoli ad auto-governarsi nel quadro di rapporti nazionali e internazionali ispirati alla valorizzazione delle identità culturali e insieme al rispetto delle minoranze. Il crollo di sistemi totalitari, come quelli dell'Est europeo, ha fatto crescere la percezione universale del valore della democrazia e del libero mercato, pur lasciando l'enorme sfida di coniugare libertà e giustizia sociale.

E pure da considerare un grande dono di Dio che le religioni stiano tentando, con sempre maggior determinazione, un dialogo che le renda elemento fondamentale di pace e di unità per il mondo.

E che dire poi della crescita, nella coscienza comune, del riconoscimento della dignità della donna? C'è indubbiamente ancora molto cammino da percorrere, ma la linea è tracciata. Motivo di speranza è inoltre l'intensificarsi delle comunicazioni che, favorite dall'attuale tecnologia, permettono di superare i confini tradizionali, facendoci sentire cittadini del mondo.

Altro importante campo di maturazione è la nuova sensibilità ecologica, che merita di essere incoraggiata. Fattori di speranza sono anche i grandi progressi della medicina e delle scienze applicate al benessere dell'uomo.

Tanti sono dunque i motivi per i quali dobbiamo ringraziare Dio. Questo scorcio di secolo si presenta, nonostante tutto, con grandi potenzialità di pace e di progresso. Dalle stesse

prove attraverso cui è passata la nostra generazione emerge una luce capace di illuminare gli anni della nostra vecchiaia. Risulta così confermato un principio che è caro alla fede cristiana: "Le tribolazioni non solo non distruggono la speranza, ma ne sono il fondamento".(8)

E suggestivo allora che, mentre il secolo ed il millennio si avviano al tramonto e si intravede già l'alba d'una nuova stagione per l'umanità, noi ci fermiamo a meditare sulla realtà del tempo che scorre via veloce, non per rassegnarci ad un destino inesorabile, ma per valorizzare appieno gli anni che ci restano da vivere.

### *L'autunno della vita*

5. Che cosa è la vecchiaia? Di essa a volte si parla come dell'autunno della vita - lo faceva già Cicerone (9) - seguendo l'analogia suggerita dalle stagioni e dal susseguirsi delle fasi della natura. Basta guardare il variare del paesaggio, lungo il corso dell'anno, sulle montagne e nelle pianure, nei prati, nelle vallate, nei boschi, sugli alberi e sulle piante. C'è una stretta somiglianza tra i bio-ritmi dell'uomo e i cicli della natura, di cui egli è parte.

Allo stesso tempo, però, l'uomo si distingue da ogni altra realtà che lo circonda, perché è persona. Plasmato ad immagine e somiglianza di Dio, egli è soggetto consapevole e responsabile. Anche nella sua dimensione spirituale, tuttavia, egli vive il succedersi di fasi diverse, tutte ugualmente fuggevoli. Sant'Efre' il Siro amava paragonare la vita alle dita di una mano, sia per mettere in evidenza che la sua lunghezza non va oltre quella di una spanna, sia per indicare che, al pari di ciascun dito, ogni fase della vita ha la sua caratteristica, e "le dita rappresentano i cinque gradini su cui l'uomo avanza".(10)

Se, pertanto, l'infanzia e la giovinezza sono il periodo in cui l'essere umano è in formazione, vive proiettato verso il futu-

ro, e, prendendo consapevolezza delle proprie potenzialità, imbastisce progetti per l'età adulta, la vecchiaia non manca dei suoi beni, perché — come osserva san Girolamo — attenuando l'impeto delle passioni, essa “ accresce la sapienza, dà più maturi consigli ”.(11) In un certo senso, è l'epoca privilegiata di quella saggezza che in genere è frutto dell'esperienza, perché “il tempo è un grande maestro”.(12) E ben nota, poi la preghiera del Salmista: “Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore” (*Sal* 90 [89], 12).

### *Gli anziani nella Sacra Scrittura*

6. “La giovinezza e i capelli neri sono un soffio”, osserva Qoelet (11, 10). La Bibbia non si esime dal richiamare l'attenzione, talora con schietto realismo, sulla caducità della vita e sul tempo che scorre inesorabilmente: “Vanità delle vanità [...] vanità delle vanità, tutto è vanità” (*Qo* 1, 2): chi non conosce il severo ammonimento dell'antico Sapiente? Lo comprendiamo specialmente noi anziani, ammaestrati dall'esperienza.

Nonostante questo disincantato realismo, la Scrittura conserva una visione molto positiva del valore della vita. L'uomo resta sempre fatto a “immagine di Dio” (cfr *Gn* 1, 26) ed ogni età ha la sua bellezza e i suoi compiti. L'età avanzata trova, anzi, nella parola di Dio una grande considerazione al punto che la longevità è vista come segno della benevolenza divina (cfr *Gn* 11, 10-32). Con Abramo, uomo di cui viene sottolineato il privilegio dell'anzianità, questa benevolenza assume il volto di una promessa: “Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò ed in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra” (*Gn* 12, 2-3). Accanto a lui c'è Sara, la donna che vede il proprio corpo invecchiare, ma che

sperimenta nel limite della carne ormai sfiorita la potenza di Dio che supplisce all'umana insufficienza.

Anziano è Mosè, quando Dio gli affida la missione di far uscire il popolo eletto dall'Egitto. Le grandi opere che per mandato del Signore egli compie in favore di Israele non occupano gli anni della giovinezza, ma della vecchiaia. Tra altri esempi offerti da anziani, vorrei citare la vicenda di Tobì, il quale con umiltà e coraggio si impegna ad osservare la legge di Dio, ad aiutare i bisognosi, a sopportare con pazienza la cecità fino a sperimentare l'intervento risolutore dell'angelo di Dio (cfr *Tb* 3, 16-17); ed ancora quella di Eleazaro, il cui martirio è testimonianza di singolare generosità e forza (cfr 2 *Mac* 6, 18-31).

7. Anche il Nuovo Testamento, pervaso dalla luce di Cristo, annovera eloquenti figure di anziani. Il Vangelo di Luca si apre presentando una coppia di coniugi "avanti negli anni" (1, 7): Elisabetta e Zaccaria, genitori di Giovanni Battista. Verso di loro si rivolge la misericordia del Signore (cfr *Lc* 1, 5-25.39-79): a Zaccaria ormai vecchio viene annunciata la nascita di un figlio. Egli stesso lo sottolinea: "Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni" (*Lc* 1, 18). Durante la visita di Maria, l'anziana cugina Elisabetta, piena di Spirito Santo, esclama: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo" (*Lc* 1, 42) ed alla nascita di Giovanni Battista, Zaccaria intona l'inno del Benedictus. Ecco una mirabile coppia di anziani, pervasa da profondo spirito di preghiera.

Nel tempio di Gerusalemme Maria e Giuseppe, che vi hanno portato Gesù per offrirlo al Signore, o piuttosto, secondo la Legge, per riscattarlo come primogenito, incontrano il vecchio Simeone, che a lungo aveva atteso il Messia. Prendendo il Bambino tra le braccia, egli benedice Iddio e prorompe nel *Nunc dimittis*: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace..." (*Lc* 2, 29).

Accanto a lui troviamo Anna, vedova di ottantaquattro anni, frequentatrice assidua del Tempio, che nell'occasione ha la

gioia di vedere Gesù. Nota l'Evangelista che "si mise a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme" (*Lc* 2, 38).

Anziano è Nicodemo, stimato componente del Sinedrio. Egli si reca di notte da Gesù per non dare nell'occhio. A lui il divin Maestro rivela di essere il Figlio di Dio, venuto a salvare il mondo (cfr *Gv* 3, 1-21). Ritroveremo Nicodemo al momento della sepoltura di Cristo, quando, portando una mistura di mirra e di aloe, vincerà la paura e si manifesterà come discepolo del Crocifisso (cfr *Gv* 19, 38-40). Quali confortanti testimonianze, queste! Ci ricordano come in ogni età il Signore chieda a ciascuno l'apporto dei propri talenti. Il servizio al Vangelo non è questione di età!

E che dire dell'anziano Pietro, chiamato a testimoniare la sua fede con il martirio? Gli aveva detto un giorno Gesù: "Quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi" (*Gv* 21, 18). Sono parole che, in quanto successore di Pietro, mi toccano da vicino e mi fanno sentire forte il bisogno di tendere le mani verso quelle di Cristo, in obbedienza al suo comando: "Seguimi!" (*Gv* 21, 19).

8. Il Salmo 92 [91], quasi sintetizzando le fulgide testimonianze di anziani che troviamo nella Bibbia, proclama: "Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;... Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore" (13, 15-16). E l'apostolo Paolo, facendo eco al Salmista, annota nella Lettera a Tito: "I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza. Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti...; sappiano insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli" (2, 2-5).

La vecchiaia, dunque, alla luce dell'insegnamento e nel lessico proprio della Bibbia, si propone come "tempo favorevole" per il compimento dell'umana avventura, e rientra nel di-

segno divino riguardo ad ogni uomo come tempo in cui tutto converge, perché egli possa meglio cogliere il senso della vita e raggiungere la "sapienza del cuore". "Vecchiaia veneranda - osserva il Libro della Sapienza - non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni; ma la canizie per gli uomini sta nella sapienza; vera longevità è una vita senza macchia" (4, 8-9). Essa costituisce la tappa definitiva della maturità umana ed è espressione della benedizione divina.

### *Custodi di una memoria collettiva*

9. Nel passato si nutriva grande rispetto per gli anziani. Scriveva in proposito il poeta latino Ovidio: "Grande era un tempo la riverenza per il capo canuto".(13) Secoli prima, il poeta greco Focilide ammoniva: "Rispetta i capelli bianchi: rendi al vecchio savio quegli omaggi stessi che tributi a tuo padre".(14)

Ed oggi? Se ci soffermiamo ad analizzare la situazione attuale, constatiamo che presso alcuni popoli la vecchiaia è stimata e valorizzata; presso altri, invece, lo è molto meno a causa di una mentalità che pone al primo posto l'utilità immediata e la produttività dell'uomo. Per via di tale atteggiamento, la cosiddetta terza o quarta età è spesso deprezzata, e gli anziani stessi sono indotti a domandarsi se la loro esistenza sia ancora utile.

Si giunge persino a proporre con crescente insistenza l'eutanasia, come soluzione per le situazioni difficili. Il concetto di eutanasia, purtroppo, è venuto perdendo in questi anni per molte persone quella connotazione di orrore che naturalmente suscita negli animi sensibili al rispetto della vita. Certo, può accadere che, nei casi di malattie gravi con sofferenze insopportabili, le persone provate siano tentate di esasperazione e i loro cari o quanti sono preposti alle loro cure possano sentirsi spinti da una malintesa compassione a ritenere ragionevole la soluzione della "morte dolce". A tal

proposito, occorre ricordare che la legge morale consente di rinunciare al cosiddetto “accanimento terapeutico”,<sup>(15)</sup> e richiede soltanto quelle cure che rientrano nelle normali esigenze dell’assistenza medica. Ma ben altro è l’eutanasia intesa come diretta provocazione della morte! Malgrado le intenzioni e le circostanze, essa resta un atto intrinsecamente cattivo, una violazione della legge divina, un’offesa alla dignità della persona umana.<sup>(16)</sup>

10. Urge recuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme. E la prospettiva giusta è l’eternità, della quale la vita è preparazione significativa in ogni sua fase. Anche la vecchiaia ha un suo ruolo da svolgere in questo processo di progressiva maturazione dell’essere umano in cammino verso l’eterno. Da questa maturazione non potrà non trarre giovamento lo stesso gruppo sociale di cui l’anziano è parte.

Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell’insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria. Gli anziani, grazie alla loro matura esperienza, sono in grado di proporre ai giovani consigli ed ammaestramenti preziosi.

Gli aspetti di fragile umanità, connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce un richiamo all’interdipendenza ed alla necessaria solidarietà che legano tra loro le generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell’altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti.

Suonano significative, al riguardo, le considerazioni di un poeta a me caro, che così scrive: “Non è eterno solo il futuro, non solo!... Sì, anche il passato è l’era dell’eternità: quanto è già successo, non si ripresenterà d’un tratto così com’era... Ritornerà come Idea, non ricomparirà come se stesso”.<sup>(17)</sup>

## *“ Onora il padre e la madre ”*

11. Perché allora non continuare a tributare all'anziano quel rispetto che le sane tradizioni di molte culture in ogni continente hanno posto in valore? Per i popoli dell'area raggiunta dall'influsso biblico, il riferimento è stato, nei secoli, il comandamento del Decalogo: “Onora il padre e la madre”; un dovere, peraltro, universalmente riconosciuto. Dalla sua piena e coerente applicazione non è scaturito soltanto l'amore per i genitori da parte dei figli, ma è stato anche evidenziato il forte legame che esiste fra le generazioni. Dove il precetto viene accolto e fedelmente osservato, gli anziani fanno di non correre il pericolo di essere considerati un peso inutile ed ingombrante.

Il comandamento insegna, inoltre, a tributare rispetto a coloro che ci hanno preceduto e a quanto hanno operato di bene: “il padre e la madre” indicano il passato, il legame tra una generazione e l'altra, la condizione che rende possibile l'esistenza stessa di un popolo. Secondo la duplice redazione proposta dalla Bibbia (cfr *Es* 20, 2-17; *Dt* 5, 6-21), questo comando divino occupa il primo posto nella seconda Tavola, quella concernente i doveri dell'essere umano verso se stesso e verso la società. E poi l'unico a cui è legata una promessa: “Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio” (*Es* 20, 12; cfr *Dt* 5, 16).

12. “Alzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio” (*Lv* 19, 32). Onorare gli anziani comporta un triplice dovere verso di loro: l'accoglienza, l'assistenza, la valorizzazione delle loro qualità. In molti ambienti ciò avviene quasi spontaneamente, come per antica consuetudine. Altrove, specialmente nelle nazioni economicamente più progredite, s'impone una doverosa inversione di tendenza, per far sì che coloro che avanzano negli anni possano invecchiare con dignità, senza dover temere di essere ridotti a non contare più nulla. Occorre convincersi che è proprio di



una civiltà pienamente umana rispettare e amare gli anziani, perché essi si sentano, nonostante l'affievolirsi delle forze, parte viva della società. Osservava già Cicerone che "il peso dell'età è più lieve per chi si sente rispettato ed amato dai giovani".(18)

Lo spirito umano, del resto, pur partecipando all'invecchiamento del corpo, rimane in un certo senso sempre giovane, se vive rivolto verso l'eterno, e di questa perenne giovinezza fa più viva esperienza, quando all'intimore testimonianza della buona coscienza, si unisce l'affetto premuroso e grato delle persone care. L'uomo, allora, come scrive san Gregorio di Nazianzo, "non invecchierà nello spirito: accetterà la dissoluzione come il momento stabilito per la necessaria libertà. Dolcemente trasmigrerà nell'aldilà dove nessuno è immaturo o vecchio, ma tutti sono perfetti nell'età spirituale".(19)

Tutti conosciamo esempi eloquenti di anziani con una sorprendente giovinezza e vigoria dello spirito. Per chi li avvicina, essi sono di stimolo con le loro parole e di conforto con l'esempio. Possa la società valorizzare appieno gli anziani, che in alcune regioni del mondo - penso in particolare all'Africa - sono stimati giustamente come "biblioteche viventi" di saggezza, custodi di un patrimonio inestimabile di testimonianze umane e spirituali. Se è vero che sul piano fisico hanno in genere bisogno di aiuto, è altrettanto vero che, nella loro età avanzata, possono offrire sostegno ai passi dei giovani che si affacciano all'orizzonte dell'esistenza per saggiarne i percorsi.

Mentre parlo degli anziani, non posso non rivolgermi anche ai giovani per invitarli a stare loro accanto. Vi esorto, cari giovani, a farlo con amore e generosità. Gli anziani possono darvi molto di più di quanto possiate immaginare. Il Libro del Siracide in proposito ammonisce: "Non trascurare i discorsi dei vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri" (8, 9); "Frequenta le riunioni degli anziani; qualcuno è saggio? Unisciti a lui" (6, 34); perché agli anziani "si addice la sapienza" (25, 5).

13. La comunità cristiana può ricevere molto dalla serena presenza di chi è avanti negli anni. Penso, soprattutto, all'evangelizzazione: la sua efficacia non dipende principalmente dall'efficienza operativa. In quante famiglie i nipotini ricevono dai nonni i primi rudimenti della fede! Ma sono molti altri i campi a cui può estendersi il benefico apporto degli anziani. Lo Spirito agisce come e dove vuole, servendosi non di rado di vie umane che agli occhi del mondo appaiono di poco conto. Quanti trovano comprensione e conforto in persone anziane, sole o ammalate, ma capaci di infondere coraggio mediante il consiglio amorevole, la silenziosa preghiera, la testimonianza della sofferenza accolta con paziente abbandono! Proprio mentre vengono meno le energie e si riducono le capacità operative, questi nostri fratelli e sorelle diventano più preziosi nel disegno misterioso della Provvidenza.

Anche sotto questo profilo, dunque, oltre che per un'evidente esigenza psicologica dell'anziano stesso, il luogo più naturale per vivere la condizione di anzianità resta quello dell'ambiente in cui egli è "di casa", tra parenti, conoscenti ed amici, e dove può rendere ancora qualche servizio. A mano a mano che, con l'allungamento medio della vita, la fascia degli anziani cresce, diventerà sempre più urgente promuovere questa cultura di una anzianità accolta e valorizzata, non relegata ai margini. L'ideale resta la permanenza dell'anziano in famiglia, con la garanzia di efficaci aiuti sociali rispetto ai bisogni crescenti che l'età o la malattia comportano. Ci sono tuttavia situazioni, in cui le circostanze stesse consigliano o impongono l'ingresso in "case per anziani", perché l'anziano possa godere della compagnia di altre persone e usufruire di un'assistenza specializzata. Tali istituzioni sono pertanto lodevoli, e l'esperienza dice che possono rendere un servizio prezioso, nella misura in cui si ispirano a criteri non solo di efficienza organizzativa, ma anche di affettuosa premura. Tutto è in questo senso più facile, se il rapporto stabilito con i singoli ospiti anziani da parte di familiari, amici, comunità parrocchiali, è tale da aiutarli a

sentirsi persone amate e ancora utili per la società. E come non inviare qui un ammirato e grato pensiero alle Congregazioni religiose ed ai gruppi di volontariato, che si dedicano con speciale cura proprio all'assistenza degli anziani, soprattutto di quelli più poveri, abbandonati o in difficoltà?

Carissimi anziani, che vi trovate in precarie condizioni per la salute o per altro, vi sono vicino con affetto. Quando Dio permette la nostra sofferenza a causa della malattia, della solitudine o per altre ragioni connesse con l'età avanzata, ci dà sempre la grazia e la forza perché ci uniamo con più amore al sacrificio del Figlio e partecipiamo con più intensità al suo progetto salvifico. Siamone persuasi: Egli è Padre, un Padre ricco di amore e di misericordia!

Penso in maniera speciale a voi, vedovi e vedove, rimasti soli a percorrere l'ultimo tratto della vita; a voi, religiosi e religiose anziani, che per lunghi anni avete servito fedelmente la causa del Regno dei cieli; a voi, carissimi fratelli nel Sacerdozio e nell'Episcopato, che per raggiunti limiti di età avete lasciato la diretta responsabilità del ministero pastorale. La Chiesa ha ancora bisogno di voi. Essa apprezza i servizi che ancora vi sentite di prestare in molteplici campi di apostolato, conta sul vostro apporto di prolungata preghiera, attende i vostri sperimentati consigli, e si arricchisce della testimonianza evangelica da voi resa giorno dopo giorno.

***“Mi indicherai il sentiero della vita gioia piena nella tua presenza” (Sal 16 [15], 11)***

14. E naturale che, con il passare degli anni, diventi familiare il pensiero del “tramonto”. Se non altro, ce lo ricorda il fatto stesso che le file dei nostri parenti, amici e conoscenti vanno assottigliandosi: ce ne rendiamo conto in varie circostanze, ad esempio quando ci ritroviamo per riunioni di famiglia, per incontri con i nostri compagni d'infanzia, di scuola, di università, di servizio militare, con i nostri colle-

ghi di seminario... Il confine tra la vita e la morte attraversa le nostre comunità e si avvicina a ciascuno di noi inesorabilmente. Se la vita è un pellegrinaggio verso la patria celeste, la vecchiaia è il tempo in cui più naturalmente si guarda alla soglia dell'eternità.

E tuttavia anche noi anziani facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio. Esso infatti presenta, nella condizione umana segnata dal peccato, una dimensione di oscurità che necessariamente ci intristisce e ci mette paura. E come potrebbe essere diversamente? L'uomo è stato fatto per la vita, mentre la morte - come la Scrittura ci spiega fin dalle prime pagine (cfr *Gn* 2-3) - non era nel progetto originario di Dio, ma è subentrata in seguito al peccato, frutto dell'"invidia del diavolo" (*Sap* 2, 24). Si comprende dunque perché, di fronte a questa realtà tenebrosa, l'uomo reagisca e si ribelli. E significativo a tal proposito che Gesù stesso, "provato in ogni cosa come noi escluso il peccato" (*Eb* 4, 15), abbia avuto paura di fronte alla morte: "Padre, se possibile, passi da me questo calice" (*Mt* 26, 39). E come dimenticare le sue lacrime davanti alla tomba dell'amico Lazzaro, nonostante che egli si accingesse a risuscitarlo (cfr *Gv* 11, 35)?

Per quanto la morte sia razionalmente comprensibile sotto il profilo biologico, non è possibile viverla con "naturalzza". Essa contrasta con l'istinto più profondo dell'uomo. Ha detto in proposito il Concilio: "In faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo, al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre".(20) Certo, il dolore resterebbe inconsolabile, se la morte fosse la distruzione totale, la fine di tutto. La morte costringe perciò l'uomo a porsi le domande radicali sul senso stesso della vita: che c'è oltre il muro d'ombra della morte? Costituisce essa il termine definitivo della vita o esiste qualcosa che l'oltrepassa?

15. Non mancano, nella cultura dell'umanità, dai tempi più antichi ai nostri giorni, risposte riduttive, che limitano la vita

a quella che viviamo su questa terra. Nello stesso Antico Testamento, alcune annotazioni nel Libro di Qoelet fanno pensare alla vecchiaia come ad un edificio in demolizione ed alla morte come alla sua totale e definitiva distruzione (cfr 12, 1-7). Ma, proprio alla luce di queste risposte pessimistiche, acquista maggior rilievo la prospettiva piena di speranza, che emana dall'insieme della Rivelazione, e specialmente dal Vangelo: "Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi" (Lc 20, 38). Attesta l'apostolo Paolo che il Dio che dà vita ai morti (cfr Rm 4, 17) darà la vita anche ai nostri corpi mortali (cfr ibid., 8, 11). E Gesù afferma di se stesso: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11, 25-26).

Cristo, avendo varcato i confini della morte, ha rivelato la vita che sta oltre questo limite in quel "territorio" inesplorato dall'uomo che è l'eternità. Egli è il primo Testimone della vita immortale; in Lui la speranza umana si rivela piena di immortalità. "Se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consoli la promessa dell'immortalità futura".(21) A queste parole, che la Liturgia offre ai credenti come conforto nell'ora del commiato da una persona cara, segue un annuncio di speranza: "Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo".(22) In Cristo la morte, realtà drammatica e sconvolgente, viene riscattata e trasformata, fino a manifestare il volto di una "sorella" che ci conduce tra le braccia del Padre.(23) 16. La fede illumina così il mistero della morte e infonde serenità alla vecchiaia, non più considerata e vissuta come attesa passiva di un evento distruttivo, ma come promettente approccio al traguardo della maturità piena. Sono anni da vivere con un senso di fiducioso abbandono nelle mani di Dio, Padre provvidente e misericordioso; un periodo da utilizzare in modo creativo in vista di un approfondimento della vita spirituale, mediante l'intensificazione della preghiera e l'impegno di dedizione ai fratelli nella carità.

Sono perciò da lodare tutte quelle iniziative sociali che permettono agli anziani sia di continuare a coltivarsi fisicamente, intellettualmente e nella vita di relazione, sia di rendersi utili, mettendo a disposizione degli altri il proprio tempo, le proprie capacità e la propria esperienza. In questo modo, si conserva ed accresce il gusto della vita, fondamentale dono di Dio. D'altra parte, con tale gusto della vita non contrasta quel desiderio dell'eternità, che matura in quanti fanno un'esperienza spirituale profonda, come ben testimonia la vita dei Santi. Il Vangelo ci ricorda in proposito le parole del vecchio Simeone, che si dichiara pronto a morire, dal momento che ha potuto stringere tra le sue braccia il Messia atteso: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza" (*Lc* 2, 29-30). L'apostolo Paolo si sentiva in certo senso combattuto tra il desiderio di continuare a vivere, per annunciare il Vangelo, e il desiderio di "essere sciolto dal corpo per essere con Cristo" (*Fil* 1, 23). Sant'Ignazio di Antiochia, mentre andava gioioso a subire il martirio, testimoniava di sentire nell'animo la voce dello Spirito Santo, quasi "acqua" viva che gli sgorgava dentro e gli sussurrava l'invito: "Vieni al Padre".<sup>[24]</sup> Gli esempi potrebbero continuare. Essi non gettano alcun'ombra sul valore della vita terrena, che è bella, nonostante limiti e sofferenze, e va vissuta fino in fondo. Ci ricordano però che essa non è il valore ultimo, sicché il tramonto dell'esistenza, nella percezione cristiana, assume i contorni di un "passaggio", di un ponte gettato dalla vita alla vita, tra la gioia fragile e insicura di questa terra e la gioia piena che il Signore riserva ai suoi servi fedeli: "Entra nella gioia del tuo Signore!" (*Mt* 25, 21).

### *Un augurio di vita*

17. In questo spirito, mentre vi auguro, cari fratelli e sorelle anziani, di vivere serenamente gli anni che il Signore ha disposto per ciascuno, mi viene spontaneo parteciparvi fino in

fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita, dopo più di vent'anni di ministero sul soglio di Pietro, e nell'attesa del terzo millennio ormai alle porte. Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore. è bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio.

Al tempo stesso, trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita! Per questo mi sale spesso alle labbra, senza alcuna vena di tristezza, una preghiera che il sacerdote recita dopo la celebrazione eucaristica: *In hora mortis meae voca me, et iube me venire ad te* – nell'ora della morte chiamami, e comanda che io venga a te. E la preghiera della speranza cristiana, che nulla toglie alla letizia dell'ora presente, mentre consegna il futuro alla custodia della divina bontà.

18. "*iube me venire ad te!*": è questo l'anelito più profondo del cuore umano, anche in chi non ne è consapevole.

Dacci, o Signore della vita, di prenderne lucida coscienza e di assaporare come un dono, ricco di ulteriori promesse, ogni stagione della nostra vita.

Fa che accogliamo con amore la tua volontà, ponendoci ogni giorno nelle tue mani misericordiose.

E quando verrà il momento del definitivo "passaggio", concedici di affrontarlo con animo sereno, senza nulla rimpiangere di quanto lasceremo.

Incontrando Te, dopo averti a lungo cercato, ritroveremo infatti ogni valore autentico sperimentato qui sulla terra, insieme con quanti ci hanno preceduto nel segno della fede e della speranza.

E tu, Maria, Madre dell'umanità pellegrina, prega per noi "adesso e nell'ora della nostra morte". Tienici sempre stretti a Gesù, Figlio tuo diletto e nostro fratello, Signore della vita e della gloria.

Amen!

*Dal Vaticano, il 1° Ottobre 1999.*

**GIOVANNI PAOLO II**

- (1) S. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede ortodossa*, 2, 29.
- (2) Cfr *La dignità dell'anziano e la sua missione nella Chiesa e nel mondo*, Città del Vaticano 1998.
- (3) VIRGILIO, "*Fugit irreparabile tempus*", *Georgiche*, III, 284.
- (4) Liturgia della Veglia pasquale.
- (5) S. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 4, 20, 4.
- (6) Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 18.
- (7) Cfr *ibid.*, 23.
- (8) S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento alla Lettera ai Romani*, 9, 2.
- (9) Cfr *Cato maior, seu De senectute*, 19, 70.
- (10) Su "*Tutto è vanità e afflizione di spirito*", 5-6.
- (11) "*Auget sapientiam, dat maturiora consilia*", *Commentaria in Amos*, 2, prol.
- (12) CORNEILLE, *Sertorius*, a. II, sc. 4, b. 717.
- (13) "*Magna fuit quondam capitis reverentia cani*", *Fasti*, lib. V, v. 57.
- (14) Sentenze, XLII.
- (15) Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 65.
- (16) Cfr *Ibid.*
- (17) C. NORWID, *Nie tylko przyszlosc...*, *Post scriptum*, I, vv. 1-4.
- (18) "*Levior fit senectus, eorum qui a iuventute coluntur et diliguntur*", *Cato maior, seu De senectute*, 8, 26.
- (19) Discorso dopo il ritorno dalla campagna, 11.
- (20) CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 18.
- (21) Messale Romano, Io Prefazio dei defunti.
- (22) *Ibid.*
- (23) Cfr S. FRANCESCO D'ASSISI, *Cantico delle creature*.
- (24) *Lettera ai Romani*, 7, 2.